Anno 60 — TORINO, Giovedì 7 Ottobre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 239

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia e Bulgaria

Il colloquio Mussolini-Buroff

Roma, 6, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« *Il capo del Governo ha ricevuto stamane a Palazzo Chigi il ministro degli Affari Esteri di Bulgaria, signor Buroff. Nel lungo cordiale colloquio fra i due uomini di Stato sono state esaminate tutte le questioni che particolarmente interessano il consolidamento degli amichevoli rapporti fra Italia e Bulgaria. S. E. Mussolini ha espresso a S. E. Buroff, anche a nome del Governo e del popolo italiano, la sua riconoscenza per la gradita visita, che è nuova prova della cordialità esistente fra i due paesi* ».

Il signor Buroff era accompagnato dal ministro di Bulgaria presso il Quirinale. Al colloquio, che è durato molto a lungo, hanno anche assistito il direttore generale del Ministero degli Affari Esteri, commendator Bordonaro, ed il capo Gabinetto marchese Paolucci de' Calboli. Dopo il colloquio il ministro degli Esteri di Bulgaria si è recato alla Casina Valadier, dove ha preso parte alla colazione offerta in suo onore dal capo del Governo. Alla colazione hanno partecipato anche il ministro di Bulgaria presso il Quirinale, il seguito del ministro degli Esteri bulgaro, il ministro degli Interni on. Federzoni, il comm. Bordonaro, il marchese Paolucci de' Calboli, il capo del cerimoniale conte Naselli ed il capo dell'ufficio stampa alla presidenza del Consiglio, conte Capasso Torre. Il signor Buroff ricambierà l'invito del capo del Governo italiano.

Quanto alla portata dell'incontro *La Tribuna* dice che il ministro bulgaro è anzitutto venuto a Roma per conoscere personalmente l'on. Mussolini e per ringraziare il capo del Governo italiano per l'appoggio che la nostra Delegazione a Ginevra ha dato alle richieste bulgare, accolte, di un prestito di oltre due milioni di lire sterline da destinarsi alla soluzione del grave problema dei profughi in Bulgaria. *La Tribuna* infine nota che la Bulgaria, dopo la guerra ha dato prove di moderazione e di lenità nella esecuzione dei trattati ed ha fatto anche notevoli sforzi per non turbare la pace balcanica, e che la politica dell'Italia, in quella parte dell'Europa, è una politica di pace.

Dopo aver rilevato che l'incontro non è destinato a creare alcun fatto nuovo nei rapporti politici italo-bulgari, bensì a rinsaldare l'amicizia fra i due paesi, *Il Giornale d'Italia* rileva che i rapporti colla Bulgaria non possono attenuare quelli ottimi coltivati colla Jugoslavia, la Romania e la Grecia e soggiunge che il signor Buroff coltiva assiduamente una politica di riavvicinamento alla Jugoslavia e nelle recenti conversazioni avute a Ginevra col ministro degli Affari Esteri di Grecia ha tenuto a precisare un eguale proposito nei riguardi della Grecia. Il giornale osserva che siamo certo assai lontani dalla preparazione di un patto balcanico del quale può parlare solo qualche dottrinario, ma ci avviamo verso un tempo di più rassicurante calma nei Balcani.

A proposito della Bulgaria e dei Balcani, a Vienna, in sede di Congresso paneuropeo, si parla di accordi tipo Locarno:

« Il delegato ungherese Auer propone una Locarno economica danubiana-balcanica. L'ex-ministro degli Esteri greco Politis, già rappresentante della Grecia a Ginevra e vice-presidente del Congresso pan-europeo, ha dichiarato a sua volta in un'intervista al *Neue Wiener Journal* che a lui personalmente consta come gli ultimi ostacoli ad un patto balcanico stiano per cadere. Gli ostacoli principali venivano dalla Bulgaria, il cui atteggiamento fino a qualche tempo fa ispirava diffidenza in Jugoslavia. Senonchè queste diffidenze sono virtualmente superate e lo stesso prudentissimo Ninčic ha recentemente dichiarato che si è a buon punto sulla via di concrete intese fra Jugoslavia e Bulgaria. Un'intesa balcanica non comprenderebbe la Turchia, ma non sarebbe certamente diretta contro di essa. In particolare per quanto riguarda la Grecia, Politis ha dichiarato che in Grecia non esiste nessun sentimento di ostilità o di rivalità contro la Turchia, e che la Grecia — tornata finalmente al retto funzionamento delle sue istituzioni — non può essere che un elemento di pace e di conciliazione ».

Il 16 settembre scorso è stato firmato in via temporanea fra il Governo italiano e greco un *modus vivendi* per gli scambi commerciali, essendo venuta a scadere in quel giorno la validità delle varie proroghe accordate via via al vecchio trattato di commercio italo-greco. Il *modus vivendi* suddetto, che mantiene sostanzialmente quasi tutte le clausole del vecchio trattato, scadrà non appena firmato il nuovo patto.

Mussolini e l'emigrazione italiana

secondo un giornalista inglese

Berlino, 6 notte.

Un giornalista inglese, noto collaboratore della *Fortnightly Review* su argomenti di politica estera, pubblica sulla *Deutsche Allgemeine Zeitung* un articolo in cui espone dettagliatamente la situazione dell'Italia in seguito all'impellente necessità di trovare nuove terre per i numerosissimi suoi emigranti. L'articolista inglese prevede l'azione che l'on. Mussolini sarebbe per svolgere, a tempo opportuno, presso la Società delle Nazioni. Nel caso che tale azione non provocasse che risposte evasive, lo scrittore osserva che l'on. Mussolini sarebbe obbligato moralmente a trattare la questione dal punto di vista puramente italiano e nazionale; pregando cortesemente le potenze, che nella loro qualità di membri della Società delle Nazioni si fossero rifiutate di prendere posizione, di rimanere neutrali, mentre l'on. Mussolini basandosi sull'energia da lui accumulata diligentemente nella nazione italiana, procederebbe all'azione.

L'articolista, che accenna brevemente alla coincidenza dei bisogni italiani e tedeschi derivanti dalla sovrapopolazione (che potrebbero condurre ad un'azione comune italo-tedesca) raccomanda l'opportuna discussione delle richieste legittime italiane, e così continua:

« Dovremo prendere in considerazione cordiale ed attenta le indiscutibili necessità dell'Italia. La posizione dell'Italia, che blocca la via all'Inghilterra attraverso il Mediterraneo, ci costringe a tale politica, anche se non esistessero altri punti di vista di carattere morale o pratico. Prima di impedire la discussione su di un problema internazionale nel seno della Società delle Nazioni, dovremo prestare l'orecchio ad una soluzione nella quale uno dei nostri soci è fortemente interessato. Se quindi l'on. Mussolini, per la grave questione della sovrapopolazione, si rivolge alla Società delle Nazioni dovremo essere disposti a trattare la sua richiesta nella maniera più amichevole ».

(*Stefani*).

Poincaré per la immediata ratifica

dell'accordo sui debiti

Parigi, 6, notte.

Il mutamento di rotta prodottosi, come vi esponemmo ieri sera, nell'atteggiamento del Governo francese verso la questione della ratifica degli accordi sui debiti, è stato stamane causa di una certa sorpresa nel pubblico. Qualche giornale, ricordando in proposito Darine di ricorso alla Lega delle Nazioni, parla addirittura di colpo di scena e confessa di non capire come mai Poincaré (fino all'altro ieri tanto ostile alla ratifica) si sia improvvisamente convertito. I soliti arzigogolatori non perdono una così bella occasione per imbastirvi su interpretazioni machiavelliche ed insinuano che la mossa del Capo del governo è destinata a sbarazzarsi del ministro Marin, il quale potrà difficilmente rimanere in un ministero che si fa difensore dell'accordo Berenger. Ma la versione — se può avere valore quale tentativo di pressione sul ministro delle pensioni per indurlo a ritirarsi — non regge all'esame. Il giorno che Marin uscisse dal ministero, quest'ultimo perderebbe alla Camera l'appoggio di un blocco di cento voti e non potrebbe certo vantarsi di avere fatto una bella speculazione.

L'oro alla Banca di Francia

Le ragioni del mutamento di rotta sono più serie e consistono semplicemente, a quanto si dice, nelle insistenze della Banca di Francia affinchè il Governo si persuada che è impossibile stabilizzare il franco coi soli mezzi interni. I provvedimenti finanziari attuati negli ultimi due mesi dal Governo non sono mancati di efficacia, ma non possono venir giudicati se non come una prefazione all'opera che dovrà necessariamente seguire. La cifra delle economie realizzate mercè le compressioni amministrative è tuttora e sarà ancora per qualtro o cinque giorni (se le promesse fatte da Poincaré all'on. Simeon vengono mantenute) un'incognita per gli stessi uffici del ministero delle Finanze. Gli avversari del ministero dicono che sarà una cifra modestissima. In quanto al riscatto della valuta metallica tesaurizzata dai privati, i primi rendiconti annunziano un introito di 161 milioni di franchi per la prima settimana. Ma in questo totale, che non è certo formidabile, quale è la somma rappresentata dall'oro e quale quella rappresentata dall'argento? La Banca di Francia non lo dice, mentre il pubblico considera, prima ancora di saperlo, che una massa *x* di nuovi biglietti è stata messa in circolazione per acquistare le monete, che vengono a rinforzare le riserve auree dell'Istituto di emissione. Il Governo, beninteso, ha comperato l'oro e l'argento a un tasso inferiore a quello del mercato mondiale ed ha quindi fatto un affare conveniente, ma non è perciò men vero che — in linea assoluta — la circolazione fiduciaria ha ricevuto nuovo alimento.

Necessità imperiose

In conclusione, per utili che siano questi provvedimenti di piccolo calibro, non danno ancora al paese la sicurezza che il risanamento della moneta potrà venire praticato fino in fondo senza pericolose paralisi. Da questo a riconoscere la necessità di passare sotto le forche caudine del signor Mellon non c'era che un passo: Poincaré lo ha compiuto. Si tratta ora di farlo compiere alla Camera. Spieghiamo, giorni addietro, come sia per l'appunto qui il ponte dell'asino o, se preferite, la gola di Roncisvalle del ministero: « hic Rhodus, hic salta ». Ma una buona preparazione di artiglieria stanno facendola già i giornali a cominciare da taluno che non era recentemente meno antiratificazionista di Poincaré. Osservano infatti i « Débats »:

« E' certo che l'opinione pubblica non era da noi molto favorevole ad accordi i quali — se ratificati — minaccierebbero di pesare su parecchie generazioni francesi. La lettera di Clemenceau li ha caratterizzati in un modo che risponde ai sentimenti generali della nazione. Niente sarebbe stato più facile per il Governo di lasciar trascorrere settimana dopo settimana e di non presentare al Parlamento un affare su cui manca il consenso.

L'on. Poincaré ha riflettuto e ha concluso. Il Governo giudica più politico e più chiaro non lasciar nulla nell'incertezza. Fatto l'esame della situazione, il Governo esigerà la ratifica, ma il progetto sarà accompagnato da « considerandi » che ne indicheranno chiaramente il senso. Si tratta, insomma, di un riconoscimento del debito. A tale riguardo noi giudichiamo inutile ripetere ciò che abbiamo già detto; ma poichè gli Stati Uniti insistono, noi non abbiamo ragione di non ricordarci di un debito che non sognavamo di negare. Ciò che è importante ed essenziale è che noi affermiamo contemporaneamente che pagheremo nella misura in cui la Germania ci pagherà, e che non ci incaricheremo delle operazioni di trasferta. Dopo di che, tutte le nazioni avranno il tempo di meditare e di combinare. Non è proibito credere che la opinione pubblica americana sarà un giorno meglio informata degli uomini politici, e che finirà per comprendere che c'è, moralmente e materialmente, per gli Stati Uniti (i quali detengono già la ricchezza del mondo intero) meglio da fare che esercitare i diritti legali del creditore verso l'Europa esausta ».

Dato l'atteggiamento precedente del « Journal des Débats », anche termini così poco entusiastici possono meritare il nome di conversione. Sono, presso a poco, gli stessi termini adoperati dal resto della stampa moderata.

I « considerando »

Inutile dire che tutte le chiacchiere sulle riserve da allegare all'atto di ratifica mirano soprattutto ad attenuare nel pubblico la sorpresa di una transizione così brusca. In quanto al loro valore pratico nessuno ci crede. Nota il Frossard sulla « Volonté »:

« Ritroviamo qui il vecchio sistema di Poincaré, che consiste nel dare all'opinione pubblica delle soddisfazioni apparenti, dei « considerando » che non avranno alcun valore giuridico. Si firmerà o non si firmerà. Se si firma, si assumeranno degli impegni che tutti i « considerando » del mondo non saranno capaci di infirmare. Poincaré lo sa bene, ma egli spera di addormentare gli oppositori con questi calmanti puramente formali ».

Non manca, del resto, nel coro dei giornali, anche qualche voce coraggiosa che sa chiamare pane il pane e vino il vino. Riconosce tra l'altro l'« Ere Nouvelle »:

« Ritardare più oltre la ratifica sarebbe esporre la Francia ad una specie di boicottaggio da parte dei finanzieri americani, il cui aiuto ci è indispensabile per mobilizzare il nostro credito verso la Germania. Per realizzare, a vantaggio della nostra Tesoreria, le obbligazioni del piano Dawes, abbiamo bisogno dell'America. Mancando tale operazione, su cui eravamo in diritto di contare in vista della nostra restaurazione finanziaria, i crediti americani ci sarebbero comunque, prima o dopo, necessari per assicurare la rivalutazione periodica del franco, iniziata, sotto l'egida del ministro delle Finanze, da parte della Banca di Francia, e che è la prima e sicura tappa della stabilizzazione ».

Questo si chiama parlar chiaro. Ora, se dalla tribuna Poincaré appoggierà la ratifica col linguaggio dei moderati, nel corridoi i suoi luogotenenti la propugnano appunto sin d'ora colla sincerità un po' brutale dell'organo magno dei radicali. L'uno e l'altro linguaggio, a tempo ed a luogo, dovrà pure venire a capo della resistenza del Parlamento. In ogni caso, se qualcuno avesse ancora la speranza di poter gettare attraverso la strada della ratifica la mobilitazione delle obbligazioni Dawes, ventilata a Thoiry, il sen. Dausset lo disinganna, avvertendo, in un articolo apparso oggi sull'« Information »:

« Quando anche tali obbligazioni potessero venire collocate sul mercato, il Reich non avrebbe da dare nè rifiutare un consenso od un aiuto, i quali non gli sarebbero domandati. E' la Commissione delle riparazioni che è sovrana in materia, senza consulti e senza appelli. Questo organismo interalleato ha il diritto assoluto, a richiesta di un creditore (come per esempio la Francia) di vendere le obbligazioni nella misura in cui i mercati finanziari saranno capaci di assorbirle. In tutta l'enumerazione delle funzioni dei poteri dei commissari e dell'Agente dei pagamenti, nessuna menzione si fa, a proposito di un qualsiasi intervento, del Governo di Berlino. Non si vede dunque come esso potrebbe assumere l'iniziativa del lancio anticipato delle obbligazioni ferroviarie. Non si scorge nemmeno in che cosa il suo appoggio potrebbe essergli utile per l'emissione di una prima massa di obbligazioni per due miliardi di marchi-oro (il 52 % dei quali, vale a dire 8 miliardi e mezzo di franchi — si dice — spetterebbe alla Francia). Perchè tale cifra? Com'è stata formulata? Da quali misteriosi negoziati e da quali pourparlers segreti è scaturita? Dal momento che non riposa su nulla, sulle ombre del nulla, bisognerebbe pur finirla con una mistificazione che è durata a lungo ».

Lasciando per ora da parte questa discussione (che ci conduce su di un terreno ormai solo indirettamente connesso colla questione della ratifica) notiamo che la sottocommissione per i debiti, presieduta dall'on. Darinc, si è messa alacremente allo studio dell'incartamento relativo, che non comprende meno di 712 pagine dattilografate.

G. P.

Il generale che scende e il socialista che sale

Le dimissioni del comandante dell'esercito germanico per lo scandaletto del figlio del Kronprinz - Il nuovo ministro degli Interni - L'accordo con gli Hohenzollern per i beni.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

Lo scandaletto del figlio dell'ex-Kronprinz — che aveva, più o meno apertamente, partecipato alle manovre della Reichswehr — ha portato ad una brusca liquidazione del comandante del piccolo esercito germanico, il generale von Seeckt. La storia di questo episodio politico è breve: recentemente qualche giornale di sinistra annunziò che il piccolo Guglielmo, pretendente al trono, apparteneva di fatto (anche se non era regolarmente arruolato) alla prima compagnia del 9.o reggimento di fanteria. Tale compagnia rappresenta — nel nuovo esercito germanico ridotto ai minimi termini — il primo reggimento della Guardia a piedi, nel quale tutti gli Hohenzollern, per tradizione, facevano i primi passi nella carriera militare. La notizia, smentita ufficialmente, ricomparve in edizione riveduta: il principe non faceva parte di quel reggimento, ma aveva presenziato in divisa alle manovre della Reichswehr, ciò che sembra incontrastabile.

Le dimissioni

Il ministro della Reichswehr, dottor Gessler, era stato tenuto perfettamente all'oscuro del permesso concesso al figlio del Kronprinz. Gessler, che si è costantemente sforzato di tenere la Reichswehr fuori dalla politica, non poteva tollerare di essere giuocato dai militari suoi dipendenti, in una faccenda di carattere politico così spiccato e delicato. Quindi, subito dopo il ritorno di Hindenburg alla capitale — avvenuto ieri sera — Gessler si è presentato al capo dello Stato e lo ha ufficialmente informato dei fatti. E' da immaginare che egli avrà facilmente persuaso il vecchio maresciallo della necessità di dare un esempio perchè la disciplina e la gerarchia non patiscano in avvenire altri strappi di questo genere. Intanto, un sottosegretario era inviato presso il Cancelliere Marx (che sta per ritornare a Berlino) per informare minutamente della cosa anche il capo del Governo. Per domani, si annunzia un Consiglio dei ministri nel quale la questione sarà trattata a fondo. Ma, senza aspettare di essere esonerato dalla carica, il comandante della Reichswehr, generale von Seeckt, ha presentato ad Hindenburg le proprie dimissioni.

Von Seeckt, che riportò brillanti vittorie sul fronte russo, è uomo di provato lealismo repubblicano e certamente non vi è nemmeno l'ombra di un intrigo politico — parlare di complotto sarebbe sciocco — nella sua condotta. Egli peccò per leggerezza, ratificando il pericoloso invito alle manovre indirizzato al pretendente al trono, e questi errori si pagano.

Nel Ministero prussiano, l'annunziata nomina del socialista Grzesinski quale successore dell'altro socialista Severing al posto di ministro degli Interni, è oggi un fatto compiuto. Severing è salutato da ogni parte con parole altamente lusinghiere per l'opera compiuta nei primi e difficilissimi anni di vita dello Stato prussiano trasformato in repubblica. Le riserve e gli attacchi che gli vengono dall'estrema destra nazionalista e dall'estrema sinistra comunista — colpendo la sua politica ma rispettando l'uomo — sono il migliore elogio che la sua integrità potesse ottenere. Il nuovo ministro Grzesinski ha 47 anni. Fu, sino a ieri, capo della polizia di Berlino e iniziò la sua carriera politica nei sindacati operai metallurgici.

60.000 ettari e 15 milioni

Il Governo prussiano sta per rendere un segnalato servizio al paese con la conclusione di un accordo cogli Hohenzollern circa l'espropriazione parziale del loro patrimonio. La questione è ben nota. Il plebiscito del giugno scorso per l'espropriazione dei beni dei principi non diede risultati positivi. Il Governo ed il Reichstag si mostrarono subito dopo impotenti a portare in porto una soluzione legislativa della questione, le cui difficoltà erano ormai ingigantite da lunghi mesi di lotta politica accanita e di propaganda clamorosa. Vennero quindi le vacanze, e la questione rimase in sospeso, come una spada di Damocle, sulla prossima riunione parlamentare. Se dunque le parti interessate — e cioè lo Stato prussiano da un lato e la Casa degli Hohenzollern dall'altro — riescono a risolvere la questione con un accordo diretto, sarà un risultato eccellente per la vita politica del paese.

Il ministro delle Finanze della Prussia ha convocato oggi i capi dei diversi partiti per informarli del progetto di accordo sul quale una intesa di massima è intervenuta coi rappresentanti degli Hohenzollern. Secondo il vecchio progetto, il ramo principale della casa degli Hohenzollern avrebbe dovuto ottenere circa 80 mila ettari di terreni e di foreste e 30 milioni di marchi in contanti. Secondo il compromesso sottoposto al Reichstag, invece avrebbe dovuto ottenere 58 mila ettari e dai sei a sette milioni di marchi. L'attuale concordato terrebbe una via di mezzo, attribuendo agli Hohenzollern circa 60 mila ettari e 15 milioni. I rami laterali della famiglia Hohenzollern otterrebbero delle proprietà fondiarie in misura ridotta rispetto al primitivo piano di accordo.

La destra, il centro ed i democratici della Dieta prussiana approveranno l'accordo cogli Hohenzollern, ed i socialisti, per non creare delle difficoltà, si asterranno dal voto. L'approvazione può quindi considerarsi assicurata. Essa chiuderà un lungo capitolo della storia della trasformazione dello Stato prussiano dal vecchio al nuovo regime. Economicamente, gli Hohenzollern spodestati potranno dire di avere fatto un buon affare, ma ad ogni modo, ai fini della pacificazione degli animi, un accordo amichevole tra gli Hohenzollern e lo Stato prussiano, anche se per quest'ultimo oneroso, è molto più prezioso che una severa espropriazione, fissata unilateralmente dal Parlamento e quindi applicata per forza di legge. Questa avrebbe lasciato dietro di sè uno strascico formidabile di polemiche e di rivendicazioni. Col compromesso fatto in via amichevole, è invece un vero punto fermo che si pone alla tormentata questione ed è un'arma che si spunta nelle mani dei legittimisti piagnucolanti sulle sorti del povero esule di Doorn e dei suoi congiunti.

La sanguinosa catena

Nella zona occupata non siamo ancora al termine dei dolorosi e pericolosi incidenti, la cui catena si allunga di giorno in giorno. Dopo il ferimento del sottufficiale francese avvenuto a Neustadt (e del quale le autorità tedesche danno naturalmente una versione molto diversa da quella francese) c'è ora un tedesco accoltellato da un francese. Credendosi fatti segno a grida di scherno (che sarebbero stati invece richiami diretti da un tedesco ad alcuni suoi compagni) alcuni francesi vennero a lite coi tedeschi, ed uno dei primi sfregiò un tedesco con una coltellata alla guancia. Anche qui sarà molto difficile di mettere in chiaro i particolari dell'accaduto, essendo i soli testimoni del fatto troppo interessati alle tesi opposte che sosterranno, ma la conclusione generale che sempre ricorre — e si impone ad ogni spettatore imparziale — è il solito *delenda carthago*: togliere l'occupazione militare!

L. E.

Misterioso allarme ad Atene

Una rivoluzione sventata?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, notte.

Il corrispondente ateniese del Daily News, *in un dispaccio uscito nel supplemento pomeridiano e spedito dalla frontiera, narra che — nelle prime ore di stamane — un certo numero di trombettieri militari in automobile attraversarono Atene di gran corsa, suonando l'appello alle armi. I nottambuli ripararono in tutta fretta nelle loro abitazioni. Si vedevano ufficiali correre verso le caserme oppure prendere posizione in determinate località strategiche: i luoghi di ritrovo furono chiusi militarmente, e molta trepidazione si diffuse in tutti i quartieri, dove si temeva che si ripetessero i conflitti del 9 settembre.*

Corre voce che a determinare l'allarme siano state delle fucilate e delle segnalazioni luminose alla periferia della città. Inoltre, una banda borghese armata sarebbe comparsa nelle adiacenze della piazza centrale. Allora il Governo, convintosi che un'altra insurrezione era in procinto di scoppiare, avrebbe ordinato alla guarnigione di applicare istantaneamente le misure militari preconcertate allo scopo di prevenire disordini. La nuova rivolta, in tale maniera, sarebbe stata agevolmente sventata.

Il corrispondente aggiunge che nessuno è in grado di confermare queste dicerie, e che il grande apparato militare di stamane, con tutta probabilità, non fu che un esperimento di mobilitazione per tenere in esercizio la forza pubblica, caso mai gli avvenimenti esigessero una seconda volta il suo pronto intervento.

Il corrispondente da Atene del Daily Telegraph *in un dispaccio di stanotte informa:*

« *L'allarme fu lanciato dalle autorità militari in seguito al referto che tre gendarmi avevano visto alcuni segnali luminosi e udito molti colpi di fucile in direzione di un remoto sobborgo di Atene. Allorchè, dopo l'occupazione di tutti i punti strategici da parte di abbondanti forze militari, fu inviato un distaccamento nel sobborgo sospetto. Nessuna traccia di male intenzionati fu scoperta e la guarnigione ricevette l'ordine di tornare in caserma. Il Governo, per mitigare la cattiva impressione di questa mobilitazione generale ordinata senza alcuna necessità, pubblica un comunicato in cui dice che l'esperienza con cui l'autorità militare ha dimostrato di poter mantenere l'ordine pubblico dovrebbe compensare i fastidi e gli inconvenienti che gli abitanti hanno sofferto per qualche ora* ».

La struttura del Partito fascista

come uscirà dal Gran Consiglio

Roma, 6, notte.

Si è riunito oggi alle 16 a Palazzo Chigi, presso il capo del Governo, il Direttorio nazionale del Partito fascista. Erano presenti alla riunione oltre al ministro Federzoni, l'on. Turati segretario generale del Partito, i vice-segretari generali, onorevole Arpinati, on. Ricci, on. Starace, comm. Melchiorri, dott. Bonelli, il membro del Direttorio on. Bianc, il segretario generale amministrativo comm. Marinelli, il generale Bazan del comando generale della milizia. Il Direttorio ha esaminato gli argomenti posti all'ordine del giorno della riunione di giovedì sera del Gran Consiglio fascista.

Le cariche non più eleggibili

La riforma dello statuto del partito, che sarà discussa nel Gran Consiglio di domani, è l'argomento di cui si occupano ancora stasera vari giornali, per le ripercussioni che se ne attendono nelle provincie, dove si ritiene che la scomparsa del segretario federale elettivo eliminerà, o almeno ridurrà al minimo le cause dei dissensi e delle beghe locali.

Comunque, gli elementi che vengono pubblicati stasera sul contenuto del progetto di riforma, poco aggiungono alla conoscenza che se ne aveva per le precedenti indiscrezioni ufficiose. *Il Lavoro d'Italia* in proposito scrive:

« Il nuovo statuto stabilirà anzitutto che il segretario generale del Partito deve essere designato dal Gran Consiglio, il quale designerà inoltre gli altri membri del direttorio nazionale, d'accordo col segretario generale. I segretari politici delle federazioni provinciali verranno nominati direttamente dal segretario generale. Essi conserveranno la denominazione attuale ed avranno il compito di nominare il direttorio federale. Inoltre la nomina dei segretari politici dei singoli fasci non sarà più fatta mediante le assemblee interne, ma direttamente dal segretario politico della Federazione provinciale, di cui ciascun fascio fa parte. Anche i segretari dei singoli fasci avranno il potere di nominare il direttorio del fascio da essi diretto. Così il metodo elettivo verrà radicalmente abolito nel partito fascista e sostituito da quello dell'investitura dall'alto. L'istituto politico, per altro, da cui tutte le gerarchie del Partito ripeteranno la propria autorità sarà il Gran Consiglio. Nella riforma dello statuto saranno anche stabilite speciali norme per il conferimento delle cariche, nel senso che per essere assunti ai posti direttivi del Partito i designati dovranno essere in possesso di speciali titoli di anzianità fascista e di capacità politica ».

« La leva fascista »

Un'altra questione, che potrà presentarsi all'esame del Consiglio, stando a quello che riferisce *Il Giornale d'Italia* è quella del sistema delle inscrizioni e delle espulsioni. Scrive il giornale:

« A proposito delle inscrizioni dovrebbe attuarsi un metodo che garantisca al Partito un elemento di forze sempre giovani di provata fede fascista. Si dovrebbe attuare una specie di leva fascista. Ogni anno i balilla che hanno compiuto i 14 anni passerebbero agli avanguardisti e gli avanguardisti che compiono i 18 anni entrerebbero nel Partito. Il passaggio dovrebbe avvenire con solenne cerimonia in una determinata giornata storica dell'anno. Questa dovrebbe essere ormai l'unica via di inscrizione normale. Per i non provenienti dai balilla e dagli avanguardisti, le inscrizioni avverrebbero in casi specialissimi e con requisiti rigorosamente prescritti ».

Da altra fonte — è l'organo romoniano che ce ne informa — si apprende che una revisione generale degli inscritti ed una vasta epurazione in tutte le organizzazioni del partito, verrebbe disposta subito dopo il Gran Consiglio.

Per quanto riguarda la milizia, *Il Lavoro d'Italia* ripete che il Gran Consiglio definirà più chiaramente i rapporti fra partito e milizia nazionale, sia per quanto riguarda l'istruzione premilitare dell'avanguardia, sia per quanto concerne i casi di appartenenza o di espulsione da uno di questi organismi del regime; e che inoltre l'on. Mussolini assumerà il comando del Corpo. *Il Giornale d'Italia* al riguardo scrive addirittura che la milizia assumerebbe nuove funzioni e avrebbe altro nome ed altro ordinamento.

Si annuncia che il prossimo *Foglio d'Ordini*, che uscirà dopo la sessione del Gran Consiglio, pubblicherà la revoca della sospensione dal partito dell'on. Moretti, deputato della provincia di Cremona e della espulsione dell'on. Grancelli deputato di Verona. Invece il provvedimento, preso tempo fa dal Direttorio nazionale a carico dell'on. Lipani, verrebbe confermato.

Il ministro delle Finanze, conte Volpi, che è tornato stamane da Venezia, ha avuto una importante conferenza col senatore Alberto Pirelli, presidente dell'Istituto dell'Esportazione, reduce da un viaggio all'estero per ragioni inerenti appunto al suo ufficio. Il colloquio si è aggirato intorno all'attività dell'Istituto stesso e all'opera che esso viene esplicando.

Tre nuovi ministri di Stato

Roma, 6, notte.

Il Re, con decreti del 3 corr. su proposta del capo del Governo primo ministro segretario di Stato, ha nominato ministri di Stato gli onorevoli Bonin-Longare conte Lelio, regio ambasciatore, senatore; Scialoja avv. prof. Vittorio, senatore; Mangiagalli gr. uff. prof. Luigi, senatore.

(*Stefani*).

La lira a Londra: 127,37

Londra, 6, notte.

Oggi allo Stock Exchange l'apprezzamento delle valute si accentuava in modo così sensibile che la chiusura di stasera sopravvanza di vari punti quella di ieri. Il franco francese infatti, guadagnandone quasi tre, si è chiuso a 168,62, mentre il franco belga e la lira italiana, chiudendo rispettivamente a 176,62 e 127,37, realizzarono quasi due punti di rialzo.

L'ex-Kronprinz a Milano

Milano, 6, notte.

L'ex-Kronprinz di Germania è giunto oggi verso mezzogiorno a Milano proveniente da Monaco. Essendo considerato un cittadino di passaggio come tanti altri, non è stato segnalato alle autorità nè al Consolato. E' stato però riconosciuto dalla gente quando verso le 15 fu visto, in compagnia di due tedeschi della colonia milanese, passeggiare in Galleria. La folla seguì l'ex-Kronprinz finchè egli salito in un'auto pubblica non si allontanò dalla piazza.

Mandato di cattura rinnovato contro Lusignani

Parma, 6, notte.

Su richiesta del giudice istruttore di Reggio Emilia, al quale è stata affidata l'istruttoria per il fallimento Lusignani-Cuppini, è stato rinnovato il mandato di cattura contro il conte Lusignani. Tale rinnovo si presume sia stato fatto o per correggere qualche manchevolezza del precedente mandato o per evitare discussioni sulla decorrenza dei termini.

Volpi e la Tripolitania

Una tappa

Non sono ormai più i tempi malcerti e tristi, quando, avanzando la giovanissima Italia colonizzatrice tra le selvagge ambe dell'altipiano etiopico, la grande maggioranza degli italiani non riusciva a vedere nell'impresa se non un'imprudente avventura militare e un inconcludente, perciò dissennato, dispendio di energie materiali e morali, di danaro e di vite. Ma se, qualche lustro dopo, la prima conquista libica ai compì con il quasi unanime consenso popolare, e convinti entusiasmi accompagnarono le schiere partenti per la Tripolitania e la Cirenaica, non è men vero che una nuova e forse più perniciosa ondata di anticolonialismo, di disinteresse, peggio, di dispregio per i problemi e per le più urgenti nostre necessità coloniali, contrastò, al domani della grande guerra, e travolse ogni anche meno impulsiva iniziativa, ogni anche meglio giustificato sforzo e tentativo, per la riconquista e il pacifico assestamento di quella colonia libica, dove, appunto in conseguenza della grande guerra, il nostro dominio era diventato pressochè nominativo, e il nostro prestigio era miseramente compromesso. Noi ci acconciavamo a restare quasi assediati nella città di Tripoli e suoi immediati dintorni, per entro da una cintura di reticolati: dalla marina, la notte, si sentiva l'eco delle fucilate, che i ribelli, di tempo in tempo, venivano a sparacchiare contro i nostri posti di difesa. E noi, che nel '14 occupavamo già la Tripolitania — è su questa parte della colonia che vogliamo concentrare oggi la nostra osservazione, tralasciando il resto della Libia — occupavamo già la Tripolitania in tutta la sua estensione, dalla costa al Gebel, dalla Sirte al confine tunisino; e anzi da essa eravamo già progrediti nell'interno sahariano, con quella arditissima spedizione del Fezzan, genialmente organizzata e condotta dal colonnello Miani, e che resta, nella sua lineare semplicità, nella rapidità dell'effettuazione, nell'importanza degli scopi allora raggiunti, coi minimi, assolutamente sproporzionati mezzi, una delle campagne coloniali memorande, non pur di noi, ma di tutte le nazioni; noi, tra il '19 e il '21, eravamo ristretti, oltrechè a Tripoli, all'abitato di Homs, a quello di Zuara, e alla posizione avanzata — avanzata a meno di quaranta chilometri dalla costa! — di Azizia. Questo, per la situazione più propriamente militare; quanto per quella politica — dato che in colonia, in tali condizioni, sia possibile distinguere l'una dall'altra — avevamo concluso, appunto nel '19, il famigerato patto di Challet es-Zeitun: la resa a discrezione, da parte nostra, alla tracotanza dei ribelli. Quindi, due nostri ufficiali, chiamati « ufficiali di collegamento » — e la denominazione risultava perfettamente appropriata alla finalità delle loro funzioni — erano dislocati a Zauia e a Tarhuna; e un nostro inviato era a Misurata, esclusivamente per trattare della resa de' nostri prigionieri, tenuti da Ramadan esc-Sceteui, e trattenuti poi ancora colà dopo la morte di questi — che cadde, come è noto, in combattimento contro gli Orfella, nell'Agosto del '20.

Precisamente in tali giorni, dalla morte di Ramadan esc-Sceteui, sbarcava a Tripoli un nuovo governatore: il Mercatelli. Era uomo cresciuto a buona scuola coloniale, uomo di ingegno e di volontà: ed ebbe coscienza di ciò che sarebbe occorso in circostanze quali quelle che la colonia gli presentava. Ma aveva ricevuto dal Governo istruzioni tassative: istruzioni che specificatamente escludevano, nonchè il ricorrere alle armi, come pure appariva fondamentalmente necessario, anche la pratica d'una politica almeno in aspetto forte, d'una politica che comunque tendesse a premere risolutamente su la sciagurata situazione. E l'ultimo colpo, fatale, al nostro prestigio, stava per essere inferto: quando, riprendendosi sul Gebel le ostilità tra Arabi e Berberi, questi, che si consideravano e che noi consideravamo come nostri partegglanti ed alleati, erano sul punto di venir sopraffatti. Mercatelli s'attentò allora a trasgredire ai categorici ordini di Roma; sotto la propria responsabilità, fece marciare il colonnello Mezzetti, con tremila uomini, a Bir el-Ganem, ai piedi del Gebel Jefren. Ma Roma immediatamente sconfessò l'azione, diciamo, interventista, d'iniziativa del Governatore. Questi veniva nominato ambasciatore al Brasile; e lasciava Tripoli il 12 di luglio del '21. A sostituirlo era mandato uno che, nel campo coloniale, costituiva l'*homo novus*: uno conosciuto precipuamente quale *homo œconomicus* — come egli stesso ha voluto definirsi: — il conte Giuseppe Volpi.

Si possono immaginare, per logica conseguenza di quanto ho accennato sopra, quali dovessero essere le direttive impartite da Roma al nuovo Governatore: certo si trattava di perseverare, esclusa ogni sorta di deroga, nel genere di quella, condannata, del Mercatelli, perseverare nel programma di tenere quel che si aveva, sia pure il meno possibile di dominio, ma col minimo dispendio, e senza che la colonia pretendesse che la madre Patria avesse ad occuparsi di lei. Data poi la persona del nuovo Governatore, è legittimo supporre che, sempre mantenendosi nella traccia di questo programma, Roma avesse considerato insieme d'introdurre un nuovo elemento nella politica tripolina: quello dell'azione economica, che avrebbe dovuto attirare a noi i capi ribelli o dissidenti, con l'esca dell'interesse finanziario. Ora, resta fuor di dubbio che il conte Volpi, accettando l'alto incarico, accettasse insieme, in perfetta buona fede, nella sua linea sostanziale e nel suo complesso, il programma di governo, cui Roma lo vincolava. Ma questo è il primo de' suoi meriti, e forse il più alto: che, dopo avere, in un primo tempo, coscienziosamente lavorato all'applicazione d'un tal programma — e intanto studiava, all'atto pratico, le effettive condizioni della colonia, direttamente, penetrava la realtà viva della situazione, si formava e consolidava il proprio giudizio intorno ad essa; — dopo avere sperimentato, con scrupoloso zelo e con indubbia abilità d'esecuzione, il metodo prescrittogli dal Governo di Roma; quando vide chiudersi l'anno 1921 e il primo semestre del proprio governatorato con il fallimento completo del programma, ed ebbe constatato e fatto constatare i perniciosi effetti del metodo — quello precisamente iniziato con gli accordi di Challet ex-Zeitun; — si trovò in grado di convincere Roma, esaurientemente, del lungo errore, e di porre il Governo di Roma di fronte a dati di fatto così precisi e inconfutabili, per cui nessun Governo avrebbe più potuto esimersi dal trarne, immediatamente, se non [illegible] di tradire palesi interessi del Paese o di mancare alla tutela del decoro nazionale; e si trovò al tempo stesso in grado di suggerire quel nuovo metodo e quel nuovo programma, che egli era venuto maturando attraverso la travagliosa esperienza, e di cui la loro opportunità e la loro necessità emergevano naturalmente da quegli stessi dati di fatto che condannavano il programma e metodo precedenti, [illegible] l'opera vera e propria de'

conte Volpi, come restauratore della Tripolitania: opera alla quale è ben degno sia dedicato un volume della mole e dell'importanza di questo, testè uscito per i tipi del Mondadori di Milano, e che s'intitola: « *La rinascita della Tripolitania — Memorie e studi sui quattro anni di governo del conte Giuseppe Volpi di Misurata* ». In ricca ed elegante edizione, illustrato da quindici xilografie di Edoardo Del Neri e da numerose riproduzioni fotografiche e da carte e da grafici, il libro, preceduto da una lettera dell'on. Mussolini, da una prefazione dell'attuale ministro delle Colonie, principe Lanza di Scalea, e da una introduzione dello stesso conte Volpi, comprende scritti di letterati e di scienziati, di alti funzionari del dicastero delle Colonie e di studiosi specialisti di materie coloniali; e costituisce la più vasta e completa pubblicazione su la Tripolitania, non soltanto per ciò che riguarda il tempo, cui il titolo si riferisce, del governo del Volpi, ma per il paese in genere, compiutamente considerato ed esaminato ne' suoi aspetti fisico-geografici e nella sua consistenza e soprattutto nelle sue possibilità economiche, nella complessità della sua etnografia e nella sua storia e nella sua attualità. E giustamente il Presidente del Consiglio, nella lettera accennata, afferma che il volume « ... che dà un'idea chiara di quel che sia stata la Tripolitania, di quel che sia attualmente, di quel che possa diventare nel futuro... », e che è « ... destinato a diventare il vademecum di tutti i coloniali di pensiero e di azione, studiosi e costruttori... », il volume « ... può veramente chiamarsi classico, perchè si tratta di un'opera completa, cioè esauriente e definitiva... ».

Dal ponderoso libro — circa seicento pagine di grande formato e di fitta stampa — l'opera del conte Volpi appare, quale essa veramente fu, provvidenziale per la Tripolitania. Io mi sono indugiato a descrivere le condizioni di questa nostra colonia precedentemente e all'atto dell'assunzione del Volpi al Governatorato, perchè, se discretamente note sono le prospere condizioni d'oggi, alle quali, mercè appunto l'opera sua, essa è pervenuta, pressochè ignorate finora, già dissimulate per opportunità politica e per carità di patria, erano quelle in cui egli la trovò, quando accettò sobbarcarsi a una fatica che pareva disperata e a una responsabilità che si prospettava formidabile. Dal facile confronto tra quelle condizioni d'allora e le attuali, le eccezionali benemerenze del Volpi emergono in tutta la loro concreta portata, tangibili e viva. Da allora ad oggi, il nostro dominio fermamente riaffermato nell'intero paese, sbaragliati e sottomessi i ribelli, il territorio effettivamente occupato e sicuramente tenuto, dalla costa ai margini settentrionali dell'hammadà el Homra e del deserto sirtico, e da Sirte a Gadames; e aperta e costruita un'ampia rete stradale, e stabilite comunicazioni regolari tra i vari centri, e Tripoli rinnovata e modernamente ricostruita, sì da trasformarla in una delle più amene e caratteristiche e confortevoli città del Mediterraneo, e riorganizzati tutti i servizi pubblici, e risistemate le scuole, e recuperato e restituito alla luce, in massima parte, lo inestimabile patrimonio archeologico e artistico dei monumenti imperiali romani, particolarmente di quelli più fastosi della *Leptis Magna* di Settimio Severo; e poi, sistemate le finanze della colonia, e regolato il demanio di colonizzazione, e felicemente avviata la valorizzazione agraria e industriale della regione: sicchè, se oggi la colonia basta già a se stessa, dalle spese militari infuori, avendo conseguito il pareggio del proprio bilancio, si può anche, senza peccare di ottimismo fazioso, ma su le base dei dati accertati, antivedere il giorno in cui ricompenserà la Madrepatria col sovrabbondante della sua prosperità. Se il Volpi, da quel positivo uomo d'affari che egli è, assennatamente ci ammonisce che « ...il cammino è ancora aspro a percorrere ed irto di difficoltà... », anche rianima, con l'evidente esempio dei resultati ottenuti, ancor meglio che con la parola della sua ferma fede, rianima ogni meno modesta speranza, e incita a ogni più animoso sforzo.

E questo libro, della *Rinascita della Tripolitania*, in cui si illustra e a buon diritto si celebra la quadriennale opera di un uomo, di un geniale e potente costruttore, si può considerare come il segno d'una tappa memorabile della nostra storia coloniale: asprissima, difficoltosissima tappa; ma felicemente superata; e oltre cui la via dilunga, ma visibilmente tracciata.

MARIO BASSI.

La lira e i prezzi

Un monito ai commercianti

Roma, 6, notte.

Il problema dei prezzi, in relazione al miglioramento dei cambi, è riproposto dal *Lavoro d'Italia*, il quale, a spiegare il fatto che nonostante i cambi migliorati non diminuiscono anche i prezzi sul mercato interno, cita fra gli altri fattori il giuoco del credito, per cui i produttori ed i commercianti, che hanno contratto dei debiti a moneta svalutata e devono pagare a moneta rivalutata, intendono mantenere alti i prezzi della merce prodotta e acquistata per mantenere l'equilibrio della loro bilancia commerciale. Questa, secondo l'organo delle Corporazioni, sarebbe la spiegazione da dare all'attuale resistenza del mercato interno a una discesa dei prezzi e che dovrebbe durare fino a quando non sia smaltita tutta la merce in magazzino e non vengano pagati i debiti contratti. Il giornale ritiene però che il ragionamento fatto nel proprio interesse dal commerciante non tiene conto di altri elementi destinati ad agire in senso opposto e precisa:

« E' evidente che una moneta, che tende fermamente alla rivalutazione, viene dai possessori spesa con difficoltà, che si accentua la tendenza alla tesaurizzazione. Pertanto, ad un certo momento, le contrazioni degli acquisti e quindi delle vendite da una parte e le scadenze dei debiti contratti dai commercianti dall'altra possono metter i detentori di merci nell'assoluta necessità di offrire a prezzi ribassati sul mercato interno. Allora naturalmente la crisi di deflazione accentuerebbe le difficoltà prevedibili di molte aziende e determinerebbe delle smobilitazioni troppo rapide per essere agevolmente sopportate. Siccome questi fenomeni sono non solo prevedibili ma normali e fanno parte di quel complesso che si può chiamare crisi di assestamento, quando da un regime di inflazione si passa a quello di deflazione, è bene che i possessori di merci ne tengano ben conto prima di irrigidirsi in un sistema che appare a prima vista semplice e sicuro, ma che, in definitiva, si rivolgerà contro di loro ».

Il giornale osserva inoltre che la contrazione negli acquisti è inevitabile, se i prezzi non si adeguano al valore reale della lira e non segnano, con una certa rapidità, il ritmo della sua quotazione all'estero, ed aggiunge:

« Ciò porta naturalmente a una contrazione della produzione, a una pericolosa paralisi del ritmo produttivo, ad un notevole ritardo degli investimenti e dei risparmi, ad una difficoltà della circolazione, che potrebbe essere praticamente ridotta nel suo volume per il fatto che i consumatori conservano più a lungo la valuta a loro disposizione. Noi accenniamo a questi pericoli e ritorniamo ad una tesi, che deve, nel momento attuale, essere opportunamente valutata ed accolta nelle sue linee fondamentali: accelerare cioè il ritmo dei consumi. Inutile obbiettare che il giuoco del credito è reso difficile dai provvedimenti del Governo e dell'Istituto di emissione. Il saldo dei bilanci non può avvenire in nessun modo e per nessuna ragione con una ripresa della inflazione e con una nuova larghezza nelle anticipazioni. Bisogna falcidiare gli utili, almeno in un primo momento, ed attenderne di più sicuri ed equi da una ripresa economica consecutiva all'assetto stabile della valuta e dall'aumentata facilità di acquisto sui mercati stranieri ».

L'organo delle Corporazioni conclude:

« Bisognerà cercare di produrre merci di primo consumo, invece di trasformare i capitali in impianti fissi ed incrementi delle officine. Produrre di più ciò che può essere facilmente consumato e produrne e venderne al miglior prezzo possibile. Bisogna uscire dalla vecchia formula: la metallurgia; le industrie meccaniche non sono le sole e nemmeno le principali voci della ricchezza di un paese; la floridezza delle industrie chimiche, di quelle alimentari, di quelle seriche, dimostra che la produzione più ricca, più resistente alle crisi e le più utili sono quelle che riguardano i consumi. Il problema che i nostri produttori e commercianti devono risolvere per superare le loro crisi è uno: quello di adeguarsi alle necessità economiche determinate dalla deflazione; mettersi subito al lavoro per attuare una moderna politica di consumo e su di esso puntare per una vigorosa e rapida ripresa economica del paese ».

L'Argentina ha 1 milione di tonnellate di grano da esportare

I prezzi e i noli

Roma, 6, sera.

L'« Agenzia di Roma » riceve da Buenos Aires che, secondo una recente statistica, la Repubblica Argentina dispone di oltre un milione di tonnellate di grano esportabile. « Mancano quindi di fondamento — rileva la stessa Agenzia — le voci diffuse nel mercato granario, sull'arresto della esportazione Argentina, per mancanza di « stocks » disponibili, mentre deve riconoscersi che il ristagno sofferto è dovuto ai noli del Plata, tuttora più elevati, oggi, di lire sterline 0,78 per quintale, di quelli delle coste atlantiche del Canadà e degli Stati Uniti; e alle quotazioni dei grani nord-americani, più bassi, di circa lire sterline 0,86 per quintale, di quelli argentini. Questi fattori rappresentano per l'importatore europeo una differenza complessiva di lire sterline 1,64 per quintale, come [illegible] del grano argentino, nel [illegible] [illegible] [illegible] gravare [illegible] quei mercati granari.

I prezzi del pane in 56 provincie

La questione dei biscotti

Roma, 6, notte.

Come è noto, il prezzo del pane, tipo unico, con farina abburattata all'82 per cento, varia anche a seconda della forma. Secondo informazioni all'*Agenzia di Roma* i prezzi del pane in 56 provincie erano alla fine della seconda quindicina di settembre, i seguenti:

Forme grosse da 1 Kg.: Aquila L. 2,50; Arezzo, 2,30; Avellino, 2,45; Caltanissetta, 2,15; Foggia, 2,25; Genova, 2,35; Girgenti, 2,50; Lecce 2,45; Lucca, 2,50; Macerata, 2,25; Perugia, 2,50; Potenza, 2,60; Ravenna, 2,60; Siena, 2,25; Trapani, 2,40.

Forme medie, grammi 500: Ancona L. 2,50; Aquila, 2,80; Arezzo, 2,45; Campobasso, 2,40; Catanzaro, 2,60; Chieti, 2,50; Cosenza, 2,50; Girgenti, 2,60; Lecce, 2,75; Livorno, 2,70; Lucca, 2,75; Massa Carrara, 2,70; Messina, 2,80; Palermo, 2,40; Perugia, 2,60; Potenza, 2,70; Ravenna, 2,70; Siena, 2,40; Taranto, 2,60; Zara, 2,40.

Forme piccole, grammi 200: Ancona L. 2,80; Arezzo, 2,65; Ascoli Piceno 2,45; Belluno, 2,75; Benevento, 2,50; Bologna, 2,90; Brescia 2,60; Como, 2,80; Cremona, 2,90; (abburattamento 80 %); Foggia 2,35; Genova, 3,10; Girgenti, 2,50; Lecce, 2,80; Livorno, 2,90; Lucca, 2,80; Macerata, 2,60; Massa Carrara 2,70; Messina, 2,70; Padova 2,85 (forno comun.); 2,90 (forni privati); Palermo, 2,70; Parma, 2,90; Perugia, 2,80; Pesaro, 2,65; Piacenza, 2,75; Pola, 2,80; Ravenna, 2,80; Reggio Emilia, 2,95; Rovigo, 2,90; Salerno, 2,55; Sassari, 2,80; Siena, 2,85; Siracusa, 2,70; Sondrio, 2,70; Taranto, 2,70; Trapani, 2,60; Trento, 2,85; Treviso, 2,85 (abburattamento 80 per cento); Venezia, 2,80; Vicenza, 2,75 (forno comunale); 2,90 (forni privati); Zara, 2,30.

Forme inferiori ai 250 grammi: Arezzo, 2,75; Ascoli Piceno, 2,55; Belluno, 2,90; Bologna, 2,95; Cagliari, 2,80; Caltanissetta, 2,80; Como, 2,85; Foggia, 2,55 (forno comunale); 2,60 (f. priv.); Genova, 3,70; Macerata, 2,80; Mantova da 2,85 a 2,95; Messina, 2,80; Milano, 2,80 a 2,95; Padova, da 2,90 a 3,05; Pavia, 2,90; Pesaro, 2,75; Piacenza, 2,75; Rovigo, 3; Sassari 2,65; Sondrio, 2,75; Torino, 2,80; Trento, 2,95; Treviso, 3 (abburattamento 80 per cento); Trieste, 2,90; Venezia, 3; Vicenza, 2,05.

Mancano ancora i prezzi di 30 provincie.

Il Comitato annonario presso il Ministero dell'Economia prosegue nei suoi lavori. Esso sarà chiamato a giorni ad occuparsi nuovamente della questione della fabbricazione dei biscotti. E' stata fatta notare la condizione fatta con i recenti provvedimenti ai fabbricanti di biscotti che, avendo avuto facoltà di fabbricare con le precedenti scorte di farina biscotti in scatole, si trovano oggi non solo una notevole quantità di merce invenduta, ma si vedono anche di continuo rinviare la merce venduta e disdette le ordinazioni già preparate, perchè non è consentita la vendita di biscotti. Ora al Comitato è stato fatto notare che si tratta di una notevole quantità di prodotti alimentari che non può essere assolutamente perduta, tanto più che se non fosse consentito lo smercio fino a consumazione si dovrebbe procedere alla sostituzione con nuova quantità di grano, ciò che condurrebbe a consumi superflui. Quindi la necessità di smaltire queste rimanenze è tanto più necessaria, per non fare all'industria nazionale una condizione d'inferiorità rispetto a quella estera, poichè i biscotti francesi, inglesi e tedeschi, spediti anteriormente al 21 settembre, quindi parte in viaggio e in dogana, potranno vendersi liberamente.

Le tariffe dei medicinali obbligatorie per tutti i farmacisti

Roma, 6, notte.

Col 1.o novembre venturo entreranno in vigore le nuove tariffe ufficiali per la vendita dei medicinali, prescritte dalla legge sull'esercizio delle farmacie. Di tali tariffe ogni farmacia è obbligata, a norma del r. d. 7 ottobre 1923, N. 2386, a tenere copia a disposizione del pubblico. Il ministero dell'Interno, pertanto, con circolare diretta ai prefetti, ha dato le opportune disposizioni affinchè, uniformandosi alle disposizioni del citato r. d., tutte le farmacie si provvedano in tempo utile delle occorrenti copie ufficiali delle tariffe, le quali sono in vendita esclusivamente presso il Ministero delle Finanze (Provveditorato Generale dello Stato), cui pertanto bisognerà farne richiesta mediante cartolina-vaglia di L. 12, ivi compresa la spesa di spedizione. (*Stefani*).

Il ministro Fedele al Liceo Tasso di Roma per l'inaugurazione dell'anno scolastico

Roma, 6, notte.

Stamane alle ore 10 il ministro dell'Istruzione, on. Fedele, si è recato al Liceo Torquato Tasso per assistere alla cerimonia inaugurale dell'anno scolastico. Dopo un breve discorso del preside, prof. Grossi, che ha porto al ministro il saluto del corpo insegnante e della scolaresca, ha preso la parola il prof. Giulio Salvadori dell'Università Cattolica di Milano, già insegnante al Liceo Tasso, il quale ha tenuto una conferenza su S. Francesco d'Assisi. Ha parlato infine il ministro, che parlando dell'adunata di Perugia, ha ricordato che l'on. Mussolini passando in rivista a Perugia la milizia universitaria fascista ha detto che i simboli del perfetto giovane italiano sono il libro ed il moschetto, ed ha rivolto un plauso al preside, prof. Grossi, per avere voluto che la inaugurazione dell'anno scolastico si iniziasse con una conferenza su S. Francesco ed ha ricordato le virtù del poverello d'Assisi alle quali i giovani, egli ha concluso tra calorosi applausi, debbono ispirarsi per diventare degni cittadini d'Italia.

L'ing. Pericoli commissario alla Fiera di Milano

Milano, 6 notte.

Secondo [illegible] di fonte romana sarebbe imminente la nomina del gr. uff. ing. prof. Pericoli a commissario straordinario dell'Ente Autonomo della Fiera di Milano.

REATI E PENE

Rivedrai le foreste imbalsamate, le fresche valli...

Romanzo egiziano in Tribunale

E anche i templi d'or!.. poichè siamo nella terra dei Faraoni. Adesso laggiù comandano gli inglesi, ma il paesaggio è sempre quello e l'amore è puro invariato ed ispira le azioni vuoi degli uomini vuoi delle donne in tutte le valli, comprese quelle di Menfi, di Tebe, e magari in valle di lacrime. L'ing. Lorenzo Vignetta, quindici anni fa, appena laureato, giovanissimo, lasciò l'Italia pieno di sogni e assetato d'avventure. I sogni li realizzò conquistandosi col suo ingegno e col lavoro una bella posizione e di avventure ne ebbe. Alcune, furono avventure d'amore, da cui il cielo ci scampi, in Egitto e fuori.

E' nei primi tempi della sua permanenza in Egitto che ha la ventura di incontrarsi con... Aida, schiava etiope, che era viceversa tale Marguerite Georgette Ferrand, parigina autentica trasvolata sulle rive del Nilo per ragioni professionali. Naturalmente l'ingegnere Vignetta, giovine d'anni subisce l'ambiente e diventa una specie di Radames, tanto Radames che tra lui e la francese in funzione di Aida, il 3 aprile 1913 nasce a Coubra una bambina regolarmente denunciata presso quel Consolato italiano. La storia continua. Dove c'è un'Aida, c'è necessariamente una Amneris. S'incontrò infatti con certa Felicita Tesseire, di nazionalità francese ed ebbe, per non stare in ozio, un altro figlio. Poichè la donna esigeva di volere consacrata la sua unione davanti a Dio — di cui era stata devota serva — l'ingegnere se la sposò in chiesa a Coubra. Felicita prima di andare in Egitto era stata infatti suora del Bon Secours. Poi aveva cambiato idea e da sposa del Signore diventò la sposa dell'ingegnere. Male gliene incolse. Si può sognare il paradiso, ma non bisogna pretendere di trovarlo in terra. La felicità durò poco per Felicita. Si era sposata nella Chiesa delle Missioni Africane di Coubra — dice il documento redatto in latino — anno domini millesimo nongentesimo decimoquarto (1914) e questo matrimonio religioso fu registrato presso il Consolato. I due sposi dunque si divisero. Venne la guerra europea e addirittura si dispersero. Lui andò in Italia a fare l'ufficiale e lei tornò alle gioie della religione visto che quelle dell'amore sono effimere. Le sorelle del Buon Soccorso in Francia le riapersero le braccia ed essa andò a farsi monaca sotto il nome di Suor Giovanna Maurizia, Suora e Madre, diciamo pure, Badessa!

Assorta nelle cure della religione non s'occupò più nè dell'ingegnere, nè dei suoi lavori sulle sponde del Nilo. E questi, ben lungi dal ricordare i suoi giorni egizi, un bel giorno attirato dalla nostalgia della patria pensò di sposarsi ad una distinta signorina, Elvira Aghemo, della nostra città.

Ma dalle sponde del Nilo ecco che esila fuori la schiava etiope, l'amica d'un tempo, oggi d'anni 44 suonati, richiama l'ingegnere con voce di sirena, alle foreste imbalsamate, nelle fresche valli e presso i templi d'or. L'ingegnere fa il sordo o forse meravigliato risponde: Ma che roba d'Egitto!? Ed allora Aida, cioè Ferrand Margherita Giorgetta di 44 anni, nata in Francia e suddita francese, si presenta al Consolato italiano al Cairo e sporge denuncia.

Dice il vindice documento: « Dalla unione naturale con certo Vignetta Lorenzo ebbi una figlia, ecc. ecc. Col Vignetta ci separammo nel febbraio del 1914. Il 25 giugno 1914 il Vignetta sposava Tesseire Felicita dalla quale unione ha avuto un solo figlio. Da circa quattro anni il Vignetta è separato di fatto, ignoro se legalmente colla Tesseire. Ora apprendo che nel 1918 durante una sua permanenza a Torino si è sposato con certa Elvira Aghemo, ecc. ecc. Mi presento a V. S. per informarvi della verità di quanto sopra ».

La denuncia, cioè la vendetta covava per quattro anni, ha il suo corso e l'ingegnere e la sua signora vengono rinviati a giudizio davanti il Tribunale Penale di Torino per bigamia, perchè i matrimoni contratti in Oriente davanti le autorità religiose sono validi a tutti gli effetti civili (art. 100 C. C.).

A sua discolpa, sia in istruttoria che ieri in udienza, l'imputato dichiarò che contraendo il matrimonio religioso non sapeva che esso avesse anche effetti civili. Per convivere colla Tesseire, che era stata monaca ed aveva scrupoli religiosi — ha detto l'imputato — ho dovuto consentire a questa formalità. Il matrimonio religioso del resto è stato celebrato senza che ci fosse neanche il mio atto di nascita, nè il consenso dei miei genitori essendo allora minore degli anni 25 ».

Sulla validità di questo matrimonio tipo *Madama Butterfly* (il paese, come si vede, dall'Egitto al Giappone, ma la musica è sempre quella) hanno discusso i difensori avv. Cavaglià e Bardesono. L'avv. Cavaglià ha pronunciato una vigorosa arringa discutendo la complicata questione con grande copia di argomentazioni in linea di diritto, mentre l'avv. Bardesono ha toccato altri tasti interessanti di questo romanzetto egiziano, con epilogo in Tribunale a Torino. Il Pubblico Ministero sostenne il reato di bigamia chiedendo la condanna dell'ingegnere a un anno di reclusione e l'assoluzione della signora per insufficienza di prove. Il Tribunale invece ha assolto l'ingegnere per insufficienza ed ha assolto la signora per inesistenza di reato in quanto la signora potè provare che era pienamente all'oscuro di tutte queste complicazioni di suore e di schiave etiopi preesistenti al suo matrimonio contratto a Torino.

L'ingegnere che si è visto minacciato di un anno di reclusione nonchè di una condanna a vita con una suora, ha lasciato l'aula del Tribunale visibilmente sollevato. M.

Il fattorino di banca tortonese assolto dal Tribunale d'Alessandria

Alessandria, 6 notte.

Ricorderanno i lettori la misteriosa scomparsa di 7000 lire avvenuta nel pomeriggio del 31 agosto u. s. dalla Banca Commerciale di Tortona in seguito alla verifica operata in un mazzo di cento biglietti da 1000. Operati immediatamente controlli di conteggio, verifiche e controverifiche l'ammanco venne confermato nè si giunse in qualche modo a giustificarlo. Il direttore dell'Istituto si rivolse allora al Commissario di P. S. cav. Gotta' che, dopo un'immediata inchiesta, esclusa ogni colpabilità a carico degli impiegati, fissò i suoi sospetti sopra i fattorini Pietro Lugani e Giuseppe Nani. Entrambi vennero tosto arrestati benchè quest'ultimo si trovasse da qualche tempo in regolare licenza. Ma anche contro costoro l'Autorità inquirente non raccolse elementi di accusa sufficienti nè prove specifiche all'infuori di averli visti alle ore 17 di quel giorno parlottare tra loro fuori della Banca. Risultò dal corso delle indagini che il Lugani da qualche tempo giocava a riporto a mezzo della Banca Settentrionale in Tortona e che il 31 agosto u. s. il direttore della predetta Banca, Lorenzo Salvarezza, lo aveva invitato a saldare prontamente una partita di L. 10,000 scoperta di cui il Lugani aveva pagato sole L. 3000. La differenza delle L. 7000 da pagare corrispondeva esattamente a quella sparita dalla Banca Commerciale e servì perciò a fornire il capo d'accusa contro il fattorino che venne perciò rinviato a giudizio imputato di furto qualificato con abuso di fiducia. Il Nani invece, riconosciuto completamente innocente, veniva prosciolto e scarcerato.

Il Lugani è comparso perciò in Tribunale e si difese strenuamente protestando la sua innocenza; a conferma delle sue solvibilità finanziarie, escludenti quindi la possibilità di un furto per colmare un pagamento, affermò come il suocero ed il cognato suo, entrambi benestanti, fossero in grado di fornirgli denaro di gran lunga superiore a quello mancante dalla Banca. Concludeva perciò affermando una volta ancora che nessuna urgenza di denaro poteva spingerlo al delitto imputatogli. Diede conto minutamente della sua presenza in Banca facendo rilevare — circostanza confermata dai testi — che l'ubicazione della cassetta ove si trovavano i biglietti poteva prestarsi a subire salassi da parte di estranei passando per la porta di servizio. Le informazioni date dai testimoni, compreso il cassiere della Banca, parte lesa, sul conto del Lugani, ex-carabiniere, e combattente, ben visto in città ov'era stimato, furono concordemente favorevoli. Il P. M. cav. Agabiti, ritenne tuttavia l'imputato colpevole di furto e ne richiese la condanna ad un anno di reclusione. Il Tribunale però, accogliendo le tesi dei difensori on. Brezzi ed avv. Miglietta, mandò completamente assolto il Lugani.

SPORT

Il primo « giovedì » a Mirafiori

Oggi, con sei corse in programma, avrà luogo il primo giovedì della stagione autunnale. Il lieto successo sportivo che ha sempre arriso alle nostre riunioni feriali, non mancherà di avere nuova conferma. Ripartito da San Siro, per la prima volta nella presente stagione saranno a Mirafiori le migliori « cravache » e le corse verranno condotte con altro ritmo.

La maggior moneta della giornata, lire 9000 del *Premio Alpi Cozie* (m. 1800), è riservata ai due anni. Il campo dei partenti dovrebbe essere numeroso e la prova riuscire assai interessante. Tra i cavalli che sarebbero presenti a Torino e che si presenterebbero allo start, i migliori ci sembrano Brando, Semiramide, Valbura.

Il *Premio dei Palafrenieri* (L. 6000; m. 1800) dedicato ai nostri gentlemen-riders, sebbene su una distanza di 100 metri inferiore, sulla carta e sulle iscrizioni fatte, si presenta quasi come una ripresa del Premio Fiorio. Ma i pesi non mancheranno di ridurre alquanto il campo dei partenti. Assenti quasi sicuramente Taddeo e Jongleur, sull'esame della corsa di domenica il nostro del pronostico non può non andare a Vinicio. Per le piazze indichiamo Frasca e The Wake.

Nell'handicap *Premio Valle Stura* (L. 5000; m. 1100) le nostre preferenze sono per Moraja. Tra i pesi leggeri indichiamo La Cerca e Capriola. Il *Premio siepi Lago Maggiore* (L. 6000; m. 2800), che ha avuto 10 iscrizioni, se improvvisi « forfaits » non ridurranno troppo il campo, non mancherà di riuscire una bellissima prova. Tra i concorrenti preferiamo Shamrock e Taitri. Le due altre prove della giornata: il *Premio Grappa* (L. 6000; m. 2000), ed il *Premio Barolo* (Lire 5000; m. 1400), non dovrebbero sfuggire rispettivamente alla Scuderia Sangone ed a Oleandro.

Il breve consuetudinario pronostico è lanciato anche oggi alla sua sorte. Sorte incerta sempre; incertissima a Torino, che non è centro ippico e dove è difficile avere « notizie » non solo sui cavalli e sui fantini, ma ancora sapere con una certa sicurezza da quali « atouts » saranno disputate le singole prove.

Il campionato al pallone

Si susseguono allo Sferisterio di via Napione le interessanti partite di campionato 1.a categoria al pallone piccolo. Nei giorni scorsi si disputarono due incontri: il primo ha visto Controtto-Canepa vittoriosi su Riccardo-Trombetta per 11 a 5; nel secondo Ricca-Guglielmo superavano brillantemente per 11 a 7 Pariaotto-Passina. Oggi ripresa del Campionato nazionale al pallone di gomma. La quadriglia di Imperia capitanata dal campione italiano Raffaele Ricca si troverà di fronte alla forte quadriglia di Belnetta con a capo l'ex-campione Cesare Marengo. Domani altra partita di campionato al pallone piccolo con Maggiorino-Gay Paolo contro Ricca-Guglielmo.

Le corse a S. Siro

Milano, 6, notte.

Premio Quinicesola. L. 10.000, m. 2000: 1. Olivola, 2. Iauser. Dieci lungh. Tot. L. 5.

Premio Morane. L. 10.000, m. 2400: 1. Nastotas, 2. Anstio, 3. Triple Accord. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 23, 10, 11,50.

Premio Gaetana. L. 8000, m. 1600: 1. Balerna, 2. Giorgina, 3. Lenz. Una lungh. e mezzo, una lungh. e mezza. Tot. L. 43,50, 13,50, 12, 8,50.

Premio Valassina. L. 10.000, m. 1600: 1. Feballe, 2. Ispra, 3. Massinelli. Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. L. 54,50, 14, 8,50, 17,50.

Premio due anni. L. 15.000, m. 1100: 1. Vampire, 2. Gallifra, 3. Civetta. Mezza lungh., una lungh. Tot. L. 29,50, 9, 9,50, 15.

Premio Dancetti. L. 10.000, m. 1900: 1. La Rinde, 2. Anstio, 3. Hern. Tre lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 12,50, 7, 9.

Premio Lurago. L. 10.000, m. 1800: 1. Oreste, 2. Onal, 3. Holaya. Tre quarti di lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 14, 6,50, 6,50, 6,50.

LA STRADA

Tremendo cozzo di motociclette

Due torinesi feriti

Domodossola, 6 notte.

Partiti da Domodossola alla volta di Borgomanero i motociclisti Angelo Sandri e Pasquale Gonella, entrambi torinesi, procedevano con le loro macchine uno dinnanzi all'altro, quando, per lo scoppio di un pneumatico il Sandri ribaltò. Il Gonella, sopraggiungendo cozzò contro la macchina del Sandri. Il Sandri ha riportato la frattura del cranio; ed il Gonella la frattura di alcune costole. Le macchine rimasero danneggiate.

Auto torinese ribaltata

Un sacerdote ferito

Gaeso, 6, notte.

L'altra sera, verso le 11, sulla strada Cuneo-Beinette, l'automobile dell'ing. Raineri di Torino, guidata dallo chauffeur dell'ingegnere stesso e recante a bordo il sacerdote don Trombetta, è ribaltata. Lo chauffeur e l'ing. Raineri sono usciti incolumi dall'accidente. Il sacerdote ha riportato la frattura di una spalla, una ferita al capo e principio di commozione viscerale e cerebrale. La prognosi è riservata.

Bambino ucciso da un'auto

Milano, 6, notte.

In Ripa Ticinese il bambino Emilio Bianchi, di anni 3, è stato investito da una automobile privata e travolto orribilmente. Il bambino fu raccolto cadavere avendo riportato lo sfracellamento della vòlta cranica. Lo chauffeur saltò dalla macchina subito dopo l'investimento, dandosi alla fuga.

Un motociclista contro un carro

Udine, 6 notte.

Il motociclista Fabio Celotti, d'anni 17, nei pressi di Porta A. L. Moro è andato a sbattere contro un carro rimanendo gravemente ferito al capo.

Signorina fulminata dal filo della lampada

Brescia, 6, notte.

La signorina Elisa Minolfi, abitante a Pian di Borno, accendendo una lampadina elettrica ha toccato un tratto di filo privo di isolante ed è caduta sul pavimento della stanza fulminata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Sindacato poligrafici, testè costituito, ha nominato un direttorio composto di Cesare Ferrari, Giuseppe Boris, Mario Invernizio e Emanuele Caccurati per i librai.

Imputato di aver tagliato [illegible] viti di proprietà di Giuseppe Guarona è stato assolto per insufficienza di prove il contadino Giovanni Bozzi da Castelletto.

DA BIELLA

Un violento, Lorenzo Graziola di Stecade, di anni 18, da Masserano, è stato arrestato perchè insieme al fratello Mario di anni 21, e di altri amici, aveva aggredito e ferito diverse persone. Il Mario Graziola, che è latitante, è stato denunciato per lesioni, porto d'armi illecito e minaccie a mano armata.

A Vigliano Biellese è stato arrestato dai carabinieri certo Riccardo Varnero di Antonio, di anni 25, per furto e lesioni.

Investito da un carro Renato Barbera di anni 21, da Occhieppo Inferiore, ha riportato la frattura della spalla destra, abrasioni e contusioni multiple.

DA CASALE MONFERRATO

Lavorando in un mulino ha riportato gravi ferite al braccio certo Secondo Bossino di Morano.

Sbalzando da un carro di carbone certo Pietro Tommasino di Morano è rimasto travolto ed ha riportato gravi ferite alla gamba.

Mietendo il riso si è prodotta una profonda ferita alla mano Pasqualina Bossino di Morano.

DA PIACENZA

La cameriera della duchessa Rospoli, Maria Bernari, d'anni 22, di Roma, trovandosi a villeggiare con i propri padroni nel castello di Vigoleno, nell'aprire l'imposta di una finestra della torre alta 10 metri è precipitata al suolo riportando la frattura dei quattro arti, la commozione viscerale e la commozione cerebrale. E' moribonda.

DA ROMA

Precipitando da un lucernario del Ministero delle Comunicazioni dove il padre impiegato lo aveva condotto il piccolo Elio Di Felice, di 7 anni, è rimasto sfracellato.

DA TRENTO

Un sacerdote condannato a 14 anni di carcere dalle nostre Assisi per atti turpi compiuti nell'orfanotrofio di Borzo, di cui era direttore, è stato estradato dalla Francia e consegnato alla nostra autorità giudiziaria. Egli è certo Don Luigi Dalcreggio, da Borgo Valsugana.

Investito da una frana caduta dai monti in Valsava è morto l'operaio Cornelio Zanchetta, di anni 29.

Ucciso in una stalla di Rovereto è stato rinvenuto il vagabondo Fernando Furlan, di anni 44.

Precipitando da una rupe è morto l'operaio Antonio Saccuari, di anni 26.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO — 6 Ottobre 1926.

Mercato sempre incerto ed insulto, in chiusura lievemente migliore. Dei Cambi, solo quotato il Francia ed il New York; quest'ultimo leggermente migliore.

Rendita 3,50 % (cont. 67,275); 67,30-67,20, 67,30 — Consolidato 5 % (cont. 87,925); 88,075-88, 88 — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 95,60) — Banca d'Italia 1950-1950, 1950 n. — Banca Commerciale 1015-1002, 1012 — Credito Italiano 710 — Banca Nazionale di Credito 528 n. — Banco di Roma 106 n. — Consorzio Mobiliare 550 n. — Mediterranee 310 n. — Meridionali 670 — Rubattino 265 — Cosulich 219 — Italiana Gas 268-260, 266 — Sitgo 230-234, 230,50 n. — Elettricità A. I. 280-277, 279 — Sip 156-158, 160 — Seso 113 — Fiat 381-379, 381; nuove 270 — Monte Amiata 333-330, 331,50 — Schiapparelli 81-82, 81 — Montecatini 214,50-213,50, 213,50 — Bonificie 453-450, 455 — Florio 155-150, 149 n. — Viscosa 184-181, 184; nuove 138 n. — Chatillon 122-118, 120 — Pittaluga 125,50 — Mira Lanza 100-104, 100.

Cambi. — Parigi 75,95 n. — New York ch. 26,25.

BORSA DI MILANO, 6 ottobre.

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 6 ottobre.

[illegible]

BORSA DI ROMA, 6 ottobre.

[illegible]

BORSA DI TRIESTE, 6. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

ROMA, 6. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 67,75 — Id. Id. 1902, 60 — 3 % lordo 40 — 5 % netto 87,87,50.

MEDIA DEI CAMBI

ROMA, 6. — Cambi: Francia 75,56 — Svizzera 533,34 — Londra 127,36 — Olanda 10,64 — Spagna 96 — Belgio 73 — Berlino 6,57 — Vienna 3,73 — Praga 78,25 — Romania 13,25 — Argentina oro 24,35 — Id. carta 10,75 — New York 26,47,1 — Canadà 26,48 — Belgrado 47,03 — Budapest 0,03,71 — Albania 5,04 — Norvegia 5,88 — Russia 135,01 — Oro 510,77.

BORSE ESTERE

[illegible]

MERCATO DELLE UVE

Telegrammi trasmessi dalla Camera di Commercio 6 ottobre 1926

ALESSANDRIA. — Uvaggio, Mg. 300, da lire 25,50 a 15 al Mg.

FOSSANO. — Dolcetti, Mg. 4000, da lire 12,75 a 14,50.

TORTONA. — Uvaggio, da lire 11,50 a 12.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 5. — Uve nere, Mg. 878, da lire 18,35 a lire 20.

ACQUI, 4. — Uve nere, Mg. 4050, da lire 18, a lire 21.

ALBA, 5. — Dolcetti, Mg. 80.580, da lire 14,15 a 17,50 — Barbera, Mg. 350.

ALESSANDRIA, 6. — Quantità venduta Mg. 590 da L. 12,50 a 15 al Mg.

CARRU', 5. — Dolcetti Mg. 7000, da L. 12,50 a 14,50 al Mg.

TORTONA, 5. — Uvaggio, da lire 12 a 17 al Mg.

CEREALI

[illegible]

FORAGGIO

[illegible]

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

Krupp

Cent'anni dalla morte del fondatore

BERLINO, ottobre.

Krupp. Il monosillabo ha il cupo suono d'un colpo di maglio. Pare anche il nome coniato in quelle fucine di Essen d'onde spiccò il volo sulle ali della fama, destando in tutto il mondo gli echi dei suoi cannoni. L'industria pesante non conosce la gloria mercantile degli antichi nomi: essa non può risalire più indietro della macchina a vapore. Altri sono i suoi vanti. Ma, coi suoi più che cento anni di vita, la casa Krupp è già alla testa dell'almanacco di Gotha della moderna aristocrazia industriale. Vi è e vuole restarvi, sfuggendo, fin che sia possibile, all'anonima enorme cartellizzazione all'americana. E, mentre gli altri colossi dell'acciaio si stringono in un sol blocco, Krupp con mirabile orgoglio si raccoglie in disparte nella sua tradizione e celebra domani, l'8 ottobre, il centenario della morte del fondatore della Casa: Federico Krupp.

Nella dinastia dei Krupp, non fu egli lo artefice delle fortune della Casa. Il grande còmpito spetterà al figlio Alfredo, che per sessant'anni ne sarà il capo e svilupperà la azienda paterna fino a farne la più grande impresa industriale dell'epoca. Ma Federico Krupp fu l'iniziatore ed il suo nome è la bandiera che ancor oggi inalbera la società «Friedr. Krupp A. G.».

La Fonderia della buona speranza

Federico moriva a quarant'anni (l'8 di ottobre 1826) quando la modesta fabbrica ne contava appena quattordici di vita: a quattordici anni aveva il figlio Alfredo, nato con la fabbrica. Fu dunque la vedova, Teresa Wilhelmi, che, secondo il testamento di Federico, prescrivente la continuazione della fabbrica, ne divenne proprietaria e fu tutrice del figlio. Subito dopo la morte di Federico, dandone partecipazione alla clientela, Teresa scriveva, con un linguaggio di commovente sobrietà mercantile: il segreto della fabbricazione dell'acciaio fuso non è perduto; esso è stato trasmesso da Federico al figlio maggiore; la fabbrica continua.

Ammirevole tempra di donna, questa Teresa Wilhelmi, e non la sola nella storia della famiglia Krupp. Accanto al nome di Federico è giusto che sia ricordato quello di Teresa: la loro festa nuziale fu celebrata in quella fonderia della nonna Krupp, dal nome augurale — *Gutehoffnungshütte*, la Fonderia della Buona Speranza — nella quale Federico fece le sue prime prove. Con la nonna Krupp — Elena Amalia Ascherfeld — comincia la tradizione industriale della Casa. I Krupp erano una vecchia famiglia di Essen, che contava una lunga serie di mercanti, maestri di gilde, consiglieri e borgomastri, i quali avevano contribuito all'incremento della borghesia locale. Famiglia di solida e onorata riputazione, ma senza alcun uomo eminente; sino all'800, dedita a modesto commercio. Nel 1800 Elena Amalia diviene proprietaria della *Gutehoffnungshütte*. Da quarant'anni essa era venuta esercitando una forte influenza sull'attività della famiglia, sviluppandone la intraprendenza, estendendo il giro degli affari. Con la Fonderia della Buona Speranza, ecco il nome dei Krupp apparire nella siderurgia. In un listino del 1806, Elena Amalia — la ditta è «Witwe Krupp zu Essen an der Ruhr» — offre «ogni sorta di oggetti di ferro fuso».

Nella fonderia della nonna, Federico Krupp fa il suo tirocinio di tecnico e d'industriale; sotto la tutela della madre, Alfredo — che dirà di lei: ho appreso più da mia madre che da mio padre — moverà i primi passi quali direttore della fabbrica. Elena Amalia e Teresa sono i due genii tutelari della Casa.

Da 70 operai a 100.000

Federico Krupp, impiantando la sua fabbrica d'acciaio fuso, volle sottrarre questa produzione al monopolio che ne aveva l'industria inglese. Erano gli anni (la fabbrica fu inaugurata nel 1812, ma l'atto notarile della sua fondazione è del 1811) nei quali, seguendo il grido di Napoleone, si voleva lasciar l'Inghilterra isolata. Ma gli inizi furono duri, pieni di stenti. Nulla faceva presagire la futura ascensione, quando, dopo trentasei anni di vita, nel 1848, la fabbrica non contava ancora che settanta operai. Ma con l'epoca delle grandi costruzioni ferroviarie, divoratrici d'acciaio, il suo sviluppo riceve il primo grande impulso. Poi, saranno le artiglierie, e Alfredo Krupp sarà soprannominato all'americana «il Re del cannone».

Lenti e faticosi, anche qui, i primi passi. Alfredo Krupp per primo ebbe l'idea di costruire cannoni d'acciaio fuso, d'un sol pezzo. Il Governo prussiano, cui egli offriva un tipo d'acciaio unico, da impiegare così per le canne da fucile come per i cannoni, non approvò l'innovazione. Si decise soltanto a provare un cannone così fatto, se Krupp voleva costruirlo a proprie spese. Alfredo Krupp lavorò con le sue stesse mani al primo cannone — un pezzo da 65 — che fu pronto nel 1847 e provato con buon esito, ma con riserve da parte delle autorità militari prussiane. Un eguale cannone, inviato da Krupp all'esposizione universale di Londra del '51, vi destava l'ammirazione dei tecnici. Donato al Re di Prussia, fu collocato a Potsdam. Guglielmo — il futuro primo Imperatore di Germania, allora Kronprinz — dopo averlo veduto esclamò: — Bisogna che io conosca questo genio, questo signor Krupp! E la guerra del settanta, che gli darà la corona imperiale, fu un trionfo anche dei cannoni Krupp. La Francia e l'Egitto si interessarono alle artiglierie Krupp assai più sollecitamente che la Prussia: il primo gruppo di batterie fu un'ordinazione dell'Egitto. Tre anni dopo, nel 1859, la Prussia faceva la prima grossa ordinazione: trecento cannoni.

Sotto Guglielmo I lo sviluppo delle artiglierie; la politica di Guglielmo II, dal '90 in poi, creando una flotta formidabile, mentre moltiplicherà le artiglierie, farà sorgere la fabbricazione delle enormi corazze. Nuove officine, con navate che giungono fino a duecento metri di lunghezza, sorgono come funghi; è ormai tutta una città annerita e fumosa, folta di strani edifici di ferro e vetro, irta di ciminiere giganti. Entro il suo perimetro si svolge la lotta inesorabile tra il cannone e la corazza: la fabbricazione di acciai speciali durissimi richiede nuovi impianti e nuovi procedimenti tecnici, cui attende un esercito d'ingegneri e di chimici.

Dai settanta del 1848, gli uomini cui Krupp dà lavoro diventano ottomila nel '65, dodicimila nel '74... Nel 1922 saranno più di centomila, ed Essen, che alla fondazione della fabbrica di Federico Krupp contava 4000 abitanti, sfiorerà il mezzo milione!

Federico Alfredo Krupp — il terzo della dinastia — è succeduto nell'87 ad Alfredo. Questi, assai più forte quale tecnico e industriale, che quale finanziere, ha approfittato con troppo poche cautele del credito enorme di cui godeva il suo nome dopo il settanta. La crisi generale che colpisce gli affari nel '74 lo pone in una situazione pericolosa, gravato com'è da impegni enormi. La politica protezionista, momentaneamente abbandonata dalla Germania, gli fa sentire il morso della concorrenza straniera. Per fortuna le ferrovie americane ingoiano ingenti quantità di rotaie, e l'esportazione risana così le condizioni finanziarie dell'impresa. La crisi è superata e il periodo del militarismo guglielmino dà alle fabbriche Krupp il massimo sviluppo. Si acquistano miniere, si impiantano nuovi alti forni: la impresa industriale straripa ben oltre i ristretti limiti della fabbrica.

Alla popolazione operaia che, vero microcosmo, si è rapidamente decuplicata intorno alle officine Krupp, Federico Alberto provvide organizzando con grande intelligenza e con illuminata larghezza opere di assistenza e di previdenza d'ogni specie: casse di risparmio, casse pensioni, spacci, case operaie a migliaia, dormitori, asili per la vecchiaia, scuole femminili, corsi di lezioni, biblioteche, musica, sport. Bismarck disse che per le sue leggi sociali le iniziative Krupp gli avevano servito di modello.

Berta

La morte del terzo Krupp, nel 1902, segnò un frangente pericoloso per la Casa. Unica erede era una donna, una giovinetta: Berta Krupp. Non è più il tempo che Berta filava, non è più il tempo nel quale Elena Amalia e Teresa poteva reggere sulle sue spalle femminili il peso dell'impresa Krupp. La tradizione, che attraverso tre generazioni e ottant'anni di esistenza ha conservato a capo della azienda ingigantita un Krupp, sembra spezzarsi. Krupp ha disposto, nel suo testamento, la trasformazione della Casa in società anonima, della quale del resto Berta Krupp rimane quasi unica azionista. Ed ecco che la dinastia — esente da legge salica — rivive e il nome riprende su un ramo innestato al tronco familiare, proprio nel momento nel quale pareva scomparire. Berta sposa un Von Bohlen und Halbach; dagli uffici di consigliere di Legazione presso la Santa Sede questo diplomatico passa al posto di Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Casa Krupp. Ma fra la nobiltà non molto illustre dei von Bohlen e le origini borghesi dei Krupp il paragone rovescia, pur nella Germania guglielmina, i rapporti. Non è Berta Krupp che si innobilisce nascondendo il suo nome dietro quello di von Bohlen und Halbach: è questi, al contrario il principe consorte che nel matrimonio ascende. Dal Kaiser egli ottiene di far suo il nome dei siderurgici di Essen, e si chiama ormai: Krupp — prima di tutto: Krupp, e poi, come un ciondolo: von Bohlen und Halbach.

Così la tradizione è salva: capo della Casa Krupp rimane un Krupp. Notificando il matrimonio, i coniugi riconfermano con solennità il proposito di mantenere l'azienda proprietà familiare. Il buon vecchio Dio benedice l'unione, e l'anno dopo la dinastia di Essen ha il suo principe ereditario: Alfried Krupp.

Intanto il dio Thor col suo immane martello picchia instancabile nelle fucine di Essen. Sono anni di lavoro frenetico. Tutti i rami di produzione, cui se ne aggiungono ancora di nuovi, si sviluppano sempre più. Una grandiosa fabbrica, la Friedrich-Alfred-Hütte, fonderia e laminatoio, è il centro di questo sviluppo e riceve l'organizzazione tecnica più moderna e perfetta. Dieci alti forni, due gruppi di sessanta forni da coke per alimentarli (duecentomila tonnellate all'anno); officine dove un unico vano può misurare 207 metri in lungo e 30 in largo; sfruttamento dei sottoprodotti della combustione, mediante impianti dove i gas invece di andare dispersi servono al riscaldamento e all'alimentazione dei motori; miracolo di organizzazione grazie al quale i giganteschi blocchi d'acciaio colato debbono mano mano trasformarsi nei pezzi lavorati senza essere rifusi nè riscaldati nuovamente: una locomotiva li prende roventi dalla fonderia e li cala in alte fosse sotterranee, dove il loro calore non vada disperso... Così si arriva alle lastre d'acciaio, ai ferri tondi, profilati, ecc. ecc. Nel 1911-12 la produzione reale della Friedrich-Albert-Hütte è di un milione di tonnellate di acciaio grezzo, e la capacità produttiva non è sfruttata che per quattro quinti.

La guerra: apogeo e catastrofe

Questa febbre di produzione siderurgica a getto continuo sbocca nella guerra: apogeo e catastrofe. La relazione del bilancio 1919-20 della Società Anonima Friedr. Krupp contiene queste parole lapidarie: «Per la prima volta da due generazioni a questa parte, nel decorso anno d'esercizio, le officine Krupp, secondo le disposizioni del Trattato di Versailles, non hanno prodotto alcun materiale da guerra». Sotto il controllo della Commissione interalleata, la grande officina bellica deve trasformare e rinnovare i suoi impianti. In cinque anni, sono distrutte sessantamila tonnellate di macchinari, oltre ad armi, munizioni, forni, serbatoi: per un valore di centoquattro milioni di marchi oro. Ora gli eredi del Re del cannone ricevono il permesso di fabbricare in un anno non oltre quattro pezzi superiori a 17 cm. di calibro e qualche cannone per i rinnovamenti necessari alla piccola marina germanica.

Oggi Krupp — la Casa madre e i rami quasi autonomi costituiti in società a parte, ma tutte presiedute da Krupp von Bohlen — fabbrica, oltre agli acciai grezzi, alle lamine e ai pezzi d'ogni tipo, materiale ferroviario, bastimenti fluviali, locomotive e carri, autocarri, macchine agricole, motori, macchine tessili, strumenti chirurgici, registratori di cassa, apparecchi da cinematografo... Soltanto nel 1924, dopo una crisi gravissima, la Friedrich-Albert-Hütte torna ad avere la produzione totale dell'anteguerra. Il valore patrimoniale, soppressa una dozzina di zeri dalle cifre astronomiche del bilancio in marchi carta, è fissato a 188 milioni di marchi oro, il capitale azionario a 160 milioni. In uno degli ultimi bilanci annui le tasse ascendono a 16 milioni, le assicurazioni del personale assorbono 6 milioni e mezzo, le spese di assistenza 3 milioni e un terzo di marchi oro.

Ma la Nemesi non ha soltanto condannato ironicamente Krupp a fabbricare apparecchi cinematografici e registratori di cassa invece dei 420 e della «grossa Berta». Il conflitto della Ruhr ha fatto sinistramente echeggiare le fucilate francesi nella cittadella di Essen. Qui, dove furono fucinati gli strumenti che diedero la morte a decine e centinaia di migliaia di uomini, la morte pareva incatenata al destino di articolo d'esportazione. Ma l'incantesimo fu rotto, il recinto magico violato. Se, occupando la Ruhr, i Francesi rimasero impotenti a padroneggiarne i meccanismi formidabili, le fucilate del gennaio '23 risonarono come una vendetta fatale: il giorno — sabato santo — il numero degli operai uccisi — tredici — tutto parve dare un valore simbolico al tragico episodio. Krupp von Bohlen fu arrestato, durante la resistenza della Ruhr, con altri membri del Consiglio d'Amministrazione; alcuni furono processati e condannati. Sopportarono con dignità.

La casetta nella bolgia

Oggi, nella smania di concentrazione delle industrie in enormi blocchi, che ha preso la Germania, Krupp rappresenta una singolare eccezione. Krupp ha rifiutato finora di unirsi con altri produttori di acciaio tedeschi. Preferisce il suo splendido isolamento. Non cresciuto di colpo all'americana, fiero d'una tradizione di quattro generazioni, più antico del grande rivale Thyssen, la cui vita spenta quest'anno comprendeva tutta la storia della sua impresa, Krupp ha questo orgoglio della sua autonomia. Vi è qualche cosa di nobile e, come diciamo noi moderni, di sportivo in questo atteggiamento. Vi è soprattutto il sopravvivere di un carattere personale, familiare, che cerca d'irrigidirsi contro l'onda che sale dell'anonima organizzazione livellatrice.

Chi visiti la città diabolica delle officine di Essen, trova ad un certo punto, tra ali di alte fabbriche nuove, quasi schiacciata da una ciminiera gigante, una casetta minuscola, con un tetto spiovente e piccole finestrette nelle pareti annerite. E' la prima sede che ebbe l'officina del fondatore, di Federico Krupp. Questa casetta, fragile come un giocattolo tra i giovani colossi che ormai la circondano, questo rispettato cimelio — piccola ed unica oasi raccolta di memorie, nella immane bolgia tutta fremente e tesa verso l'avvenire — è l'emblema tangibile che riassume il passato, la tradizione, la forza personale d'una famiglia e d'un nome: Krupp.

LUIGI EMERY.

La filosofia ed il filosofo

in un messaggio di Benedetto Croce

Benedetto Croce ha inviato al sesto Congresso Internazionale di filosofia, che si è svolto a Cambridge Massachusetts (Stati Uniti), un messaggio di cui riproduciamo le parti principali.

Agli studiosi di filosofia, convenuti da ogni parte del mondo nella libera America pel sesto Congresso internazionale, un collega italiano, che non ha potuto recarsi tra loro di persona, manda il suo saluto, e, valendosi della cortese opera di un amico, non si priva del piacere di tenere con essi da lontano una breve conversazione.

Una conversazione che vuol esser molto semplice e alla buona, simile a quelle che si usano in famiglia su affari domestici, dei quali si conoscono per filo e per segno gli antecedenti e le circostanze, e che si procura di meglio chiarire nei loro termini per giungere a pratiche conclusioni.

Credo che molti, se non tutti, gli studiosi di filosofia saranno disposti a riconoscere, come cosa di fatto, che due concezioni sono diventate antiquate e quasi estranee allo spirito moderno, due parole hanno perso autorità e si prestano, perfino, al sospetto o alla celia: quella di metafisica, e quella di filosofia sistematica o definitiva. Di metafisica, cioè della ricerca che si conduca intorno a una realtà che sia di sopra o di là dall'esperienza; e di filosofia sistematica, cioè della costruzione che si faccia di un sistema chiuso, che pretenda rinserrare una volta per sempre nei suoi quadri la realtà o la suprema realtà.

Certo, a questa disaffezione, a questo distacco dello spirito moderno dalla metafisica e dai sistemi chiusi, ancor oggi c'è chi non si rassegna; ma, da mia parte, lo ritengo ben fondato, e potrei convalidare il mio personale convincimento richiamandomi al consenso dei più alti intelletti dell'età moderna, e anzi alla tendenza e al comportamento di tutta l'età moderna in quel che ha di prominente e di proprio, se una dimostrazione storica non fosse fuori luogo parlando a persone addottrinate. E' risaputo che la concezione di una metafisica e di un sistema chiuso sorse nell'antichità e culminò nella scolastica medievale, e che contro di essa reagirono il rinascimento col valore dato all'umanesimo, il razionalismo e l'empirismo del sei e settecento, l'idealismo col suo storicismo, il positivismo col suo naturalismo, e che a corrodere la trascendenza (pure tra ondeggiamenti e persistenze e parziali ritorni o tentativi di ritorni) lavorarono Bruno e Vico, Locke e Hume, Cartesio e Kant, Hegel e Comte. Ed è agli occhi di tutti la fisionomia della società moderna, così diversa da quella medievale e così poco ascetica. E che la storia moderna sia passata attraverso le guerre di religione per giungere al concetto della tolleranza, non vuol poi dire altro se non che la verità statica ha scemato il suo potere nella profondità delle coscienze, perchè quella tolleranza è resa effettivamente possibile solo dall'indifferenza o almeno dal posto secondario al quale la teologia è stata confinata. Per la riprova negativa basta accennare alla condanna che, con logica inflessibile, la Chiesa cattolica fa così della filosofia moderna come di tutto l'andamento del mondo moderno, espressa nel Sillabo, e al suo netto diniego di storicizzarsi, accettando il concetto dell'evoluzione, come si vede nella condanna del modernismo.

Se la filosofia non fornisce nè una cognizione del trascendente nè una verità definitiva e chiaro anche che essa non può essere se non esperienza, immanente come l'esperienza, in perpetuo accrescimento e divenire come l'esperienza.

Dal che più di una volta ci si è affrettati a trarre la conseguenza che, dunque, la filosofia ha cessato di adempiere un ufficio legittimo; e più di una volta si è fatta parola della «liquidazione della filosofia», sostituita ormai dal sapere storico e scientifico. Ma il vero è, che quella che è stata «liquidata», o è in via di continua liquidazione, è soltanto la filosofia trascendente e teologica, e che, col liberarsi da essa, la filosofia vera e propria ha asserito più energicamente, e in modo più conforme ai tempi, la propria natura.

Si osserva che una filosofia così intesa è irreligiosa o, per lo meno, areligiosa, e che è priva del senso del mistero. Senza dubbio, essa è opposta alla concezione trascendente e, per conseguenza, mitologica della religione; ma poichè la effettiva religiosità umana non è e non è stata mai altro che sforzo e fiducia di purificazione e di elevazione, anelito e travaglio e gioia per la verità e per il bene, questa filosofia moderna e umana accoglie in sè tutta quanta la seria e sincera religiosità che può esserci al mondo. E poichè per essa la realtà non è un fatto, ma un continuo farsi, una perpetua creazione, nessun limite essa pone nè a nuove forme di vita nè a nuove forme di pensiero, e il sacro mistero è questa stessa infinita potenza creativa, questa divina vita dell'universo. Si dirà che ciò non soddisfa ancora, e che c'è nel cuore dell'uomo la brama insaziabile di superare le condizioni stesse della vita e di uscire dalle barriere del pensiero, e la speranza e il presentimento di un'altra realtà che non è la realtà che noi veniamo producendo e pensando. Senonchè il pensiero in quanto pensiero, e perciò filosofia, può rendere ragione di questa brama e determinare se davvero vi sia e che cosa sia e come si origini, ma non può mai, anche se sia preso dal più forte impeto di umiltà, cangiarla in un'istanza a lui superiore, e, nella cerchia del pensiero e della realtà, negare il pensiero e la realtà. Un mondo diverso dal nostro mondo ha come sua prima caratteristica questo: di dover essere ignorato dal nostro mondo, perchè, se non fosse ignorato, non sarebbe diverso, e l'ipotesi cadrebbe. E mi sembra che questa sia una proposizione perfettamente ortodossa, perchè la religione trascendente si appella, non al pensiero, ma alla rivelazione: della quale, naturalmente, tra filosofi in un congresso di filosofi, e anzi tra persone educate e rispettose degli altrui sentimenti, non c'è luogo a disputare.

Ci sarebbe, invece, luogo a discorrere della importanza che ha la filosofia intesa come indagine delle categorie, degli ideali e dei valori della storia, e coscienza sempre più ricca e profonda di umanità, a risolvere la crisi religiosa, nella quale la società moderna si dibatte e soffre: una crisi che si è fatta acuta da quando, dopo la giovanile baldanza del Rinascimento, dopo la sicura ma alquanto facile e arida fiducia del razionalismo illuministico, si aprì l'età romantica, che ancor dura, con le discordi aspirazioni, col suo idealismo e col suo sensualismo, coi suoi sogni di beatitudine e con le sue disperazioni pessimistiche. Da questa crisi non si verrà fuori se non col rinvigorimento e svolgimento della nuova e umana religiosità, almeno per coloro che stimano utopia la resurrezione delle vecchie religioni o l'introduzione nel mondo europeo delle antichissime religioni orientali.

Ma io abuserei della vostra pazienza se ascoltarmi, se prendessi a trattare, sia pure sommariamente, di così grave argomento; e mi piace concludere con una questione più appropriata a un'adunanza di studiosi di filosofia, perchè di qualità, dirò così, tecnica o professionale. Se la filosofia non può essere se non filosofia dell'esperienza storica, se la metafisica e i sistemi soprastorici e gli innumerevoli problemi e posizioni di problemi che vi si collegavano sono intimamente cose morte, può la figura del moderno studioso di filosofia rimanere quella che si è formata nelle scuole medievali e si è trapiantata nelle università moderne, quella del «puro filosofo», che tratta gli «eterni problemi», e procura d'interpretare l'«enimma della realtà», e crede talvolta di averlo risolto, e tal'altra volta si confessa vinto, e come uomo di buona volontà si dà a immaginare di avere arrecato il suo contributo a quella sospirata soluzione, che altri, un giorno, troverà? Questa figura deriva chiaramente da quella del teologo delle scuole medievali. La consapevolezza della unità, cioè del vivo ricambio che corre tra filosofia ed esperienza, tra metodologia e storia, rende necessaria la formazione di un nuovo tipo di studioso di filosofia, che partecipi alle indagini della storiografia e delle scienze, e soprattutto al travaglio della vita del suo tempo, politica e morale, se non con l'opera direttamente pratica, con l'osservazione e con la passione; dello studioso di filosofia che, per essere veramente tale, non dev'essere «puro filosofo», ma esercitare, come tutti gli altri uomini, qualche mestiere, e prima di tutto (ed è bene non dimenticarlo, giacchè spesso i filosofeggianti han voluto dimenticarlo), il mestiere di uomo.

BENEDETTO CROCE.

Il ritorno del Cardinale Legato da Assisi

Roma, 6, notte.

Per il ritorno a Roma della missione pontificia da Assisi, è stato seguito lo stesso cerimoniale che per l'andata. Il cardinale Merry del Val ha lasciato Assisi stamane alle 8, salutato da tutte le autorità civili e militari che erano convenute alla stazione. Il treno speciale è giunto a Roma alle 12,30. Alla stazione Termini prestavano servizio i carabinieri in alta uniforme ed i militi ferroviari, schierati presso la saletta reale. In attesa dell'arrivo del treno, recante il legato pontificio, sono giunti il prefetto di Roma conte D'Ancona, l'ispettore superiore di P. S. comm. D'Orazio, il questore di Roma comm. Angelucci e pochi giornalisti. All'arrivo del treno, le autorità — tra cui erano anche alcuni ufficiali dell'esercito — si sono avvicinate al convoglio, che si è fermato in modo che il vagone d'onore è venuto a trovarsi dinanzi alla saletta reale. Prontamente il prelato discese e si è avviato verso la saletta, dove il cardinale Merry del Val si è intrattenuto brevemente col prefetto, al quale ha espresso la sua intensa soddisfazione per l'accoglienza avuta e per il felice viaggio compiuto senza incidenti di sorta, e ciò per merito dell'ottimo servizio disimpegnato dai funzionari. Ha aggiunto che comunicherà questa sua soddisfazione al Sommo Pontefice. Sempre ossequiato dai presenti, il cardinale è salito nella sua automobile che si è diretta alla palazzina di Santa Marta.

La morte del figlio di Tommaso Grossi

Pitture ed autografi donati a Milano

Milano, 6, notte.

E' morto in questi giorni a Treviglio l'ing. Giuseppe Grossi, figlio di Tommaso Grossi, il cantore di «Ildegonda». Egli ha regalato al Comune di Milano, perchè siano conservati nelle gallerie del Castello Sforzesco, parecchi preziosi dipinti tra i quali la «Madonna della Grotta» dipinta su tavola da Marco d'Oggiono, un ritratto di Carlo Porta eseguito a matita dal pittore Giuseppe Bossi, un ritratto ad olio di Tommaso Grossi dipinto dal pittore Giuseppe Molteni per la commemorazione di Massimo d'Azeglio: un altro ritratto di Tommaso Grossi sul letto di morte, acquarello del pittore Bignoli; una piccola statua in gesso di Massimo D'Azeglio in abito da pittore. Inoltre il defunto ha donato al Comune parecchi autografi di Manzoni, di Giusti, di D'Azeglio, di Tommaso Grossi, osservando che tutti gli autografi di Carlo Porta furono già consegnati al Comune con regolare atto 21 giugno 1907.

La salma di Bartolo Longo nella camera ardente

Valle di Pompei, 6 notte.

La salma del comm. Bartolo Longo giace in una camera del palazzo Longo, di fronte al Santuario: ed è meta di un continuo pellegrinaggio.

TEATRI

Fra i lupi, di Giorgio Toudouze

Parigi, 6, notte.

Giorgio Toudouze ha sceneggiato e l'Odeon ha oggi rappresentato una romanzesca avventura che si svolge nelle regioni polari. Che l'autore non abbia voluto parafrasare gli spettacoli cinematografici è dimostrato dal fatto che nei tre atti del nuovo lavoro la scena è sempre la medesima. Essa rappresenta una capanna di pescatori di balene. Coloro che l'abitano sono tutti uomini: uomini d'ogni nazione, il passato dei quali è torbido, per alcuni perfino infame. Tonton Job è un omicida il quale riuscì a sfuggire dalle galere europee. Olaf un evaso dal bagno penale, Jim Bennett un bandito degli Stati Uniti, Rupert ne fece in Inghilterra di ogni colore, Marco Didier è ricercato da tutte le polizie del mondo.

Questi uomini che il destino ha riunito in Groenlandia hanno costituito una specie di società di mutua assistenza, la quale è retta da un Codice redatto da essi medesimi e al quale si sono impegnati di ubbidire. Una delle leggi è questa: quando qualcuno riesce a trovare sulla costa i resti di una nave naufragata, deve metterli a disposizione di tutti i compagni. Una notte si odono nelle vicinanze della riva del mare delle grida disperate. Jim Bennett accorre, e trova una giovane donna che le onde hanno gettato sulla spiaggia. Egli la trasporta svenuta nella capanna, i compagni pescatori ammirano l'avvenenza della ragazza e si preparano a festeggiare il provvidenziale rinvenimento. La naufraga, dice Marco Didier, dovrà appartenere un po' a tutti. Olaf vorrebbe che il suo possesso periodico venisse fissato da uno speciale statuto, invece Tonton Job si ribella alle esigenze comuniste, e poichè i compagni protestano, egli rivela che la naufraga è la figlia di un proprietario di navi mercantili, sulle quali egli navigò per molto tempo. Per lei, egli divenne un assassino.

Quando la giovane ricupera i sensi e fra coloro che la osservano con cupidigia scorge Tonton Job, getta un urlo di spavento. Le era stato detto che costui era stato ucciso durante un inseguimento della polizia, e la ragazza crede perciò che l'uomo che le sta innanzi sia uno spettro. Ciò che aumenta il terrore di Kelly Mac Donald — la naufraga — è che Tonton Job, dopo aver narrato ai compagni che fu per lei che egli divenne delinquente, pretende di essere il solo ad approfittar di quella donna capitata in mezzo a loro. Un tumulto scoppia fra i cinque forsennati. «Non è essa — gridano tutti insieme — un avanzo di naufragio? Tutti dunque dovremo poterne fruire». Grida minacciose, colpi di rivoltella, bagliori di coltelli, aumentano il pandemonio. Finalmente, Jim Bennett riesce a placare i compagni proponendo loro di sorteggiare chi avrà diritto di tenersi Kelly per compagna. Siccome egli riceve l'incarico di scrivere il nome dei membri della comunità su alcuni cartellini, così eseguisce tale compito, e fa tirare a sorte la ragazza.

Il nome che esce è quello di Jim Bennett per la semplice ragione che egli lo scrisse in ciascun cartellino. Ma ciò che è accaduto, non garba affatto a Tonton Job. Egli complotta coi compagni per sottrarre a Jim Bennett la naufraga. Una rissa scoppia fra i cinque uomini, e Tonton Job rimane ucciso. Gli altri non si placano. Ognuno di essi vorrebbe godersi la preda. Jim Bennett, che in fondo ha l'animo di un galantuomo, fa in modo che Kelly riesca a fuggire di notte e si imbarchi in una baleniera che sta per prendere il largo. Ma, prima che la ragazza giunga a bordo della nave salvatrice, un proiettore fruga la costa. E' quello di una torpediniera inglese che è alla ricerca dei naufraghi di qualche giorno prima. Così, Kelly Mac Donald riesce a giungere in Europa sana e salva.

Il lavoro è sufficientemente interessante ed è stato applaudito alla fine di ogni atto.

Ridens.

Il «Teatro della stirpe».

E' stato fondato in Firenze un «Istituto nazionale per il Teatro italico»; la nuova Fondazione prende nome dalle iniziali della sua ragione: *Rinascimento Opera Massima Artistica*: *R.O.M.A.* L'Istituto è posto sotto il patronato del Principe Ereditario ed ha per capo effettivo l'on. Mussolini. Dice il programma: «L'Istituto, mediante un'«Accademia per l'Arte della Stirpe», si propone di dare all'arte il suo magistero nazionale e religioso e distruggere tutte le manifestazioni della formula materialistica ed atea «l'Arte per l'Arte» e mediante un Comitato d'azione che funziona sotto la diretta guida del Rettore, l'assistenza di tutto il Collegio dirigente della *R.O.M.A.* e la consulenza dell'Accademia, di fare le seguenti realizzazioni pratiche: 1) concorsi da indire, d'accordo col Consiglio Accademico, per lavori che rispecchino i fini approvati dal Duce; 2) Costituzione di una o più Compagnie nazionali per la esecuzione dei lavori scelti, dal Comitato d'azione e dal Consiglio Accademico, per la rappresentazione; 3) Esecuzioni di tali lavori nei grandi anfiteatri romani d'Italia e del mondo e nei principali teatri moderni, nonchè costruzione provvisoria di speciali teatri all'aperto ove non esistono anfiteatri romani ed ove le condizioni di luogo e d'ambiente storico tradizionale lo richiedano». A formare il Collegio dirigente sono stati chiamati: Governatore: prof. dott. Burci grand'uff. Enrico; Dottore in Diritto: on. avv. Meschiari Gino. Consultori: Bemporad grand'uff. Enrico, Ceccherini generale Sante, De-Giovanni avv. Vittorio, Froelni prof. Eduardo, Gualtieri comm. Gualtiero, Lusena avv. Eden; Tesoriere: Bianchi Uberto; Cancelliere: Bonatti Renato; Ispettore delle delegazioni: Nicolra-Pastore cav. Domenico; Rettore: Zucconi-Galli prof. Aldo. La Delegazione piemontese è retta da Ottavio Bortorelli ed ha la sua sede in P. Vittorio Veneto, 5.

Opere nuove alla «Scala».

E' imminente la pubblicazione del cartellone della Scala per la nuova stagione, che avrà inizio ai primi del prossimo mese. E' assicurata sin da ora la inclusione di tre opere nuove, e cioè: *Il Re*, di Giordano; *Delitto e castigo* del maestro Arrigo Pedrollo, che andrà in scena come seconda opera, e cioè verso il 16 o il 20 del prossimo mese e della quale son già cominciate le prove sotto la direzione del maestro Panizza; terza opera nuova sarà *Madame de Challant* del giovane maestro Carmine Guarino, vincitore del concorso governativo.

Al Vittorio: Cavalleria rusticana.

Anche la terza opera della popolare stagione lirica, la *Cavalleria rusticana*, richiamò ieri sera moltissimo pubblico nel rinnovato teatro. Lo spartito mascagnano, cantato da Emilia Piavo, Giuseppe Garuti, Vittorio Weinberg, concertato dal maestro Giulio Mogliotti, che diresse l'orchestra, e interrotto di continuo da applausi scroscianti, è stato al finale salutato da ripetute e calorosissime ovazioni. La messa in scena è accurata. L'interpretazione, buona nell'insieme, trovò accenti di calda e limpida drammaticità nella signora Piavo e nel Garuti e singolare forza di espressione nel Weinberg. Stasera *Pagliacci* e il ballo *Pietro Micca*.

Al Rossini.

Mario Casaleggio ha messo in prova un nuovo vaudeville: *Tèra* [illegible], di Nino Costa, uno dei nostri maggiori poeti dialettali. Ma frattanto continuano, e non sembra debbano cessare tanto presto, le repliche del giocondo vaudeville di Bertinetti, Casaleggio e Alfredo Chiri: *Compare Bònom*, commedia rusticana con volo attraverso i due continenti.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e balli). — Ore 20,45: «Pagliacci» di R. Leoncavallo. Ballo: «Pietro Micca».

ALFIERI (Compagnia Antonio Gandusio). — Ore 21: «La donna nuda» di Roy e Savoir.

CARIGNANO (Comp. drammatica A. De Sanctis). — Ore 21: «Il figlio del miracolo» di Gavault.

CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Pacini). — Ore 21: «Il musicista del villaggio» di O. Strauss.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Compare Bònom».

[illegible] (Compagnia veneta A. Bianchini). — Ore 21: «Nina, no far la stupida» di Gian Capo e Rossato.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «La cà dei gat» - Rivista.

BALBO ([illegible]). — Ore 21: «I tre [illegible]».

MAFFEI — Ore 21: Rivista. — Ore 21: Dancing.

CRONACA CITTADINA

Il pollaio delle meraviglie
ossia l'Università delle galline

Durante la guerra, quando la scarsità e la difficoltà degli approvigionamenti stimolavano ed aguzzavano ingegnosità e iniziative, venne fatta a Torino una gradita, importantissima scoperta. Alle porte della città, sulle prime pendici della collina, a Reaglie, venne scoperto un pollaio modello. Era opera e proprietà di tre signorine, le sorelle Ducatto. Tre signorine che, se le avesse conosciute, Virgilio avrebbe cantato e immortalato. Agiate proprietarie di un'amena villa situata sul limite fra la campagna e la città, esse avevano decisamente, energicamente sconfessata la città per pronunciarsi in favore della campagna.

Fra le loro buone e sane occupazione c'era quella del pollaio. Nato come tutti i pollai di questo mondo, da umili e modeste origini, mediante le cure assidue e intelligenti delle loro patrone era diventato una cosa d'eccezione. La fama cominciò a spargersi intorno. E la fama parlava di magnifici esemplari di galline prosperose e feconde, di galli maestosi, di chioccie eccezionali, di inverosimili produzioni di uova, di pollai inattaccabili dal male, mentre la moria devastava all'ingiro. Tutto ciò, venuto ad orecchio delle autorità in un'epoca calamitosa, quasi di carestia, come fu quella della guerra, non mancò di svegliare il più vivo interesse. Ecco che della faccenda si impadroniscono Municipio e Divisione militare. Il pollaio famoso è visitato, e si constata che la fama è inferiore al merito. Si pensa tosto allo sfruttamento di una simile fortunata situazione di cose. E il pollaio riceve come un battesimo, un'impronta ufficiale, è promosso a pollaio... della Divisione.

Così dalla villa di Reaglie, dove il pollaio si è venuto man mano ingrandendo e perfezionando, partono giornalmente per gli ospedali militari uova e polli, quelle uova sostanziose e quelle tenere carni, di cui i bravi e poveri degenti hanno bisogno. Così, mentre tanti alla causa della guerra non davano che chiacchiere, le tre signorine, silenziose e industriose, lavorando dall'alba a notte nei recinti, nei pollai, intorno alle incubatrici, davano, come buone fate agresti, la salute e la forza agli ammalati, portavano il loro umile e prezioso contributo alla grande causa della Patria.

Dal pollaio alle caserme ed agli ospedali era, per ragioni di ufficio, un andarivieni di soldati. Qualcuno di quei bravi ragazzi cominciò ad interessarsi al sistema di allevamento adottato dalle signorine Ducatto; si dimostrava curioso di sapere, ansioso di imparare, impaziente di mettere l'opera propria a profitto e collaborazione della singolare azienda. E le signorine a spiegare, a istruire. Era l'inizio, il germoglio di una scuola. Difatti, ciò che avveniva in modo, per così dire, accidentale e privato, ebbe forma ufficiale e sanzionata. Si creò un corso di avicoltura per quei soldati, maestre, si capisce, le signorine Ducatto. E i risultati furono immediati e brillantissimi. Mai, forse, insegnanti ebbero allievi tanto attenti e volonterosi. Erano, in massima parte, vecchi soldati territoriali, contadini, che avevano lasciato il campo e la casetta, e che alla villa di Reaglie, tra polli e pollai, ritrovavano buona parte del loro tesoro perduto, del loro ingenuo patrimonio spirituale: le abitudini agresti, il focolare, la famiglia. E si davano ad imparare con una specie di sete, di avidità, sognando pollai modello anche per i cortili e le aie delle loro case lontane...

Ma coi soldati convennero agli insegnamenti delle signorine Ducatto anche dei « borghesi »: così, quando, finita la guerra, i militari se ne andarono, rimase ugualmente il nucleo degli allievi. E siccome tale nucleo tendeva sempre ad increscere, e già erano apparsi evidenti i risultati ed i buoni effetti della scuola, così fu che il Comune decise di adottare, diremo, per conto proprio la scuola, cioè di farne cosa da lui dipendente, di municipalizzarla. In tal modo la prima scuola di avicoltura in Italia era creata!

Scuola prospera, frequentatissima. Conta circa 200 allievi ogni anno e non tutte le domande possono essere accettate. Si fanno più corsi all'anno, ognuno di 3-4 mesi; si conta anche di stabilire un corso festivo, per maggiore comodità di alcune categorie di persone, come l'operaio. Scolaresche singolarissime: accanto alla massaia il sacerdote, col pensionato il contadino, col benestante il povero, col vecchio il giovanotto. I più sono gente che si son ritirati dagli affari, e che vivono in casette o villette che dispongono di qualche appezzamento, più o meno grande, di terreno. Ma non manca anche il pretto cittadino, quegli che tiene poche galline nel solaio. C'è stato un allievo che possedeva quattro galline, che teneva sul balcone. E c'è persino quello che non ha nessuna gallina: forse spera di averla, forse è un platonico innamorato dell'arte dell'allevamento... Non solo Torino, ma anche i dintorni forniscono gli allievi: ne vengono da Moncalieri, Rivoli, Pinerolo e persino da Susa.

La bontà e l'utilità di un insegnamento pratico si misura sulla virtù, sulla capacità di attuazione dell'insegnante. Ebbene, le signorine Ducatto hanno saputo ottenere nel loro pollaio, che è poi la loro scuola, cose semplicemente meravigliose. Il loro allevamento non è mai stato, neanche una sola volta, vittima di quelle malattie, di quelle morie che fanno tanta strage. Il male ha parecchie volte imperversato all'intorno, ma ha sempre rispettato, come cosa invulnerabile, il loro pollaio. Così dicasi delle conigliere, che fanno pure parte, e non trascurabile, dell'allevamento. Ogni pulcino che nasce è sicuro di vivere e prosperare. Le galline delle signorine Ducatto fanno nove tutto l'anno; la loro media di produzione è di 250-290 uova annuali, cioè di tre uova ogni quattro giorni! Ma, come se ciò non bastasse, le signorine ottengono dalle loro bestie uova di grossezza e di bontà speciale, a loro piacimento! Tale pollaio è ben degno che si innalzino verso di lui, come in un cantico immenso, i nostalgici sospiri di tutte le massaie d'Italia!

Eppure chiunque voglia può farsi un pollaio privilegiato come questo. Le signorine Ducatto insegnano il modo, il sistema che non falla. Il loro è un corso completo, teorico e pratico. Si va dall'anatomia degli uccelli domestici alla preparazione dei mangimi, dalla struttura chimica dell'uovo alla selezione dei pollastrelli, al modo di spedire uova e polli, dall'incubazione naturale e artificiale alla preparazione dei pollai e parchetti, dalla schiusa delle uova alla contabilità avicola. Un programma, in una parola, completo, allestito con illuminato discernimento. Ma la parte che più conta, quella cui le insegnanti danno la prevalenza, è quella pratica. Le signorine Ducatto non si lasciano abbagliare dalla teoria. Ricevono e leggono, sì, molti periodici specializzati nell'avicoltura, dove si promuovano tante innovazioni, che vengono generalmente dall'America. Esse studiano, analizzano, interpretano, poi provano e riprovano. Tutto deve essere sanzionato dalla pratica: la teoria è una bella cosa, ma bisogna tenere conto di molte circostanze: il clima, il terreno, ecc. Ciò che è buono in America, da noi può essere lettera morta. Ed i sistemi proposti sono, a volta a volta, accettati, respinti, modificati, migliorati. Con quali risultati, lo abbiamo visto.

L'insegnamento di questa caratteristica scuola ha alcuni rami complementari, che sono pure utilissimi ed interessantissimi. Le signorine Ducatto insegnano ad allevare come si conviene i conigli, e conciarne le pelli, che possono anche essere impiegate a fare elegantissime scarpette estive per signora; insegnano a selezionare, a sterilizzare ed a tingere le penne della gallina, per farne vuoi cuscini e coperte, vuoi elegantissimi fiori e ornamenti. L'insegnamento, in una parola, raggiunge anche il sotto-prodotto, fa sua materia di utilizzazione e sfruttamento tutto quanto si produce in un cortile di campagna, la cui ricchezza viene decuplicata.

Se la scuola non è che il terreno ove si getta il seme per raccogliere poi abbondante raccolto di messi pratiche, nuscia è bene una scuola, anzi, una super-scuola, una vera e propria (con tutto il rispetto a chi è dovuto) università. L'università delle galline...

R. S.

I furti alla Fiat

Si ricorderà che il 25 agosto u. s. veniva tratto in arresto e denunciato certo Lusso Antonio, sorvegliante alla Fiat Lingotto, sorpreso mentre tentava di asportare dallo stabilimento un fagotto di refurtiva. Operata immediatamente una perquisizione nella sua abitazione in Torino e in quella di un suo fratello e di un suo cognato (residenti in Castelrosso) veniva scoperto e ricuperato un discreto condingente di materiale rubato alla Fiat dal sorvegliante infedele. Si trattava di merce varia del valore complessivo di circa 6000 lire. Veniva inoltre ricuperata una rivoltella che un tempo addietro era stata involata da un cassetto dove un altro sorvegliante, certo Scamuzzi Giovanni, l'aveva temporaneamente deposta. Vennero tratti in arresto, oltre all'Antonio Lusso, anche suo fratello Giuseppe e il cognato Francesco Careggio: questi ultimi ottennero di essere posti in libertà provvisoria e comparvero ieri a piede libero per rispondere di ricettazione continuata, insieme con un'altra sorella del sorvegliante, a nome Giovanna. L'Antonio Lusso comparve in istato di detenzione per rispondere del reato di furto doppiamente qualificato (abuso di fiducia e uso di chiave falsa) in danno della Fiat, oltrechè del reato di furto della rivoltella in danno dello Scamuzzi; gli altri tre erano stati denunciati anche per omessa denuncia di arma, per aver trattenuto senza denunciarla la rivoltella in questione.

La Fiat si costituì parte civile, comparendo in persona del suo procuratore avvocato Edoardo Jannacone e nominando a proprio patrono l'avv. Farinelli. Gli imputati erano difesi, rispettivamente, l'Antonio Lusso dall'avv. Quaglia, e gli altri tre dall'avv. Gillio. Provati i fatti e resisi confessi gli imputati, la battaglia giudiziaria si imperniò tutta sulla questione già discussa altra volta, se fosse da considerarsi lieve o ingente il valore della merce sottratta, agli effetti dell'irrogazione della pena. Dopo ampia discussione il Tribunale accoglieva alla tesi difensiva, concedendo la invocata diminuente del valore lieve. Così l'Antonio Lusso fu condannato alla pena della reclusione per mesi 11; gli altri tre alla stessa pena, nella misura di mesi 3 con l'applicazione dei due benefici della condanna condizionale e della non iscrizione.

Esposizione all'Accademia Albertina

Si inaugura oggi alle 11,30, nel salone centrale della R. Accademia Albertina (via Accademia Albertina, N. 6) l'Esposizione annuale dei saggi di tutti gli allievi ed artisti dei vari corsi ed anni (R. Liceo artistico, R. Accademia delle Belle Arti, R. Scuola superiore di architettura, R. Scuola serale del nudo e del costume storico, R. Scuola serale di arte decorativa industriale). L'esposizione sarà visibile sino al 31 ottobre, tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, eccetto i festivi.

Nel Fascio

Il reggente la Federazione provinciale fascista, comunica: « E' stato sciolto il Fascio di Valperga Canavese. Il capo zona è incaricato del ritiro delle tessere, onde poter fare una accurata revisione ».

Il colonnello Di Robilant accompagnato dal fiduciario del Circondario di Aosta, colonnello Cajo, ha visitato i Fasci di Pont Saint Martin, Donnaz, Gressoney St. Jean, Gaby, Issime Fontainemore e Lillianes.

L'uomo del crack e i suoi dintorni

La figura e la carriera dell'avv. Toselli, i titoli che tornano e il pacco che non si trova -- Un agente di cambio che ha preso il volo e un commissionario che è stato arrestato -- La liquidazione di Borsa: 160.000 titoli in movimento per 60 milioni di lire.

Quanto abbiamo narrato nell'edizione di martedì sera e di ieri mattina circa la strana peripezia alla quale è stato sottoposto un misterioso involto partito dalla casa dell'avv. Toselli e nascosto per breve tempo in una casupola del Campidoglio, ha trovato — com'era naturale — la più ampia conferma da parte della Questura, così giustamente e rigorosamente riserbata in fatto di notizie che abbiano attinenza con le ultime vicissitudini borsistiche.

Dov'è il pacco?

L'altra sera, difatti, al questore è arrivato un dettagliato rapporto dell'operazione compiuta così brillantemente e con tanto acume di intelligenza e con tanta lodevole iniziativa dal vice-commissario dottor Giulio Panvini Rosati, che, alle dipendenze del commissario cav. Lombardi, è incaricato del servizio di vigilanza in Borsa.

Il giorno 4, poco dopo mezzogiorno, il dottor Panvini, con il maresciallo Vico e il brigadiere Ciacchini, accompagnato dall'avvocato Turletti, consulente legale del Sindacato di Borsa, è entrato nella solitaria casetta alla ricerca del prezioso pacco, che vi era stato portato e depositato da una donna di fiducia di casa Toselli, proprio il giorno nel quale costui ha dichiarato la propria insolvenza. Il pacco non c'era più. La proprietaria della casupola, Pasqualina Campia, il giorno successivo alla consegna si era affrettata a pregare l'avv. Toselli di riprenderselo, non volendo in alcun modo essere compromessa. La donna di fiducia di casa Toselli è, a quanto ci risulta, ancora in camera di sicurezza.

Dov'è andato a finire il misterioso e probabilmente preziosissimo pacco? Gli avvocati Michon e Appiano, vollero martedì consegnare al dottor Giulio Panvini Rosati — che seguita ad occuparsi delle delicatissime indagini — una certa quantità di titoli che l'avvocato Toselli aveva presso di sè depositati perchè li rimettessero alla massa dei creditori. Non avendo alcuna veste per effettuare un tale ritiro e neppure... una cassaforte dentro la quale potesse mettere in serbo, il dottor Panvini ha pregato il Sindacato di Borsa di compiere una simile operazione.

Il rimorchio dei titoli — L'80 %?

Contrariamente a quanto è stato da altri pubblicato, non si può ancora stabilire nemmeno un approssimativo sbilancio della reale e definitiva situazione finanziaria dell'avvocato Toselli, il deficit del quale si fa ascendere ad oltre 6 milioni. Nè basta, per questo, produrre alcune liste di titoli che martedì gli avvocati del Toselli hanno fatto pervenire al Sindacato di Borsa. Certamente però la situazione creata dal crack Toselli, con questo affluire... forzoso di attività non immediatamente denunciate, va assai migliorando.

Ieri difatti alle ore 16 al Sindacato di Borsa sono pervenuti, inviati dai due legali dell'avv. Toselli, gli avvocati Michon e Appiano, tanti titoli per un complessivo valore di 765.000 lire, i quali, uniti alle altre attività già denunciate dallo speculatore e consistenti in una casa a Milano, in una a Torino, in una villa a Rivoli, in 21 milla Snia-Viscosa (delle quali sono stati versati i 7 decimi) in altri titoli diversi e in parecchi gioielli, costituiscono già una rispettabile somma. L'orizzonte dei creditori dell'avvocato Toselli va quindi man mano allargandosi. Ieri nei corridoi del Sindacato si parlava dell'80 per cento, o poco meno; i più ottimisti si ripromettono addirittura, a liquidazione ultimata, il cento per cento.

Ripetiamo però che non si può ancora annunciare nulla di definitivo: il Toselli trattava con 30 agenti di cambio; era impegnato su tanti titoli, il valore dei quali ammontava alla fantastica cifra di circa sessantasei milioni. Per colmare le differenze di fine mese gli sarebbero occorsi più di sei milioni. Di fronte ad una posizione così spettacolosa, sia permesso almeno un attimo di perplessità!... invocano i dirigenti del Sindacato i quali, bisogna riconoscerlo, stanno facendo sforzi sovrumani per rimorchiare in porto la barca crivellata di falle.

I « fermi » delle due donne

Abbiamo seguito attentamente lo svolgersi delle indagini delle quali per i primi abbiamo diffusamente parlato nell'edizione serale di martedì. La nostra pubblicazione ha provocato una vivissima emozione negli ambienti finanziari e la romanzesca avventura del famoso pacco di titoli che ha preso il volo... in automobile verso i prati del Campidoglio ha dato la stura alle più fantastiche dicerie. Con quanto abbiamo più sopra riferito crediamo di aver messo un freno alle congetture. Il pacco è stato veduto, è stato anche inconsciamente custodito per un giorno in casa della buona ed ignara Pasqualina Campia che, senza nessuna colpa, è andata a finire sulle scogliere non sempre comode di un « fermo » ed ha provocato anche il fermo della donna di fiducia di casa Toselli.

Il pacco in parola, però, non è stato finora rintracciato: ne arriva e ne sta arrivando forse il contenuto, alla spicciolata al Sindacato della Borsa. C'è per esempio chi asserisce che erano registri. Tale asserzione è stata fatta da un'impiegata dell'avvocato Toselli, che aveva il suo studio in via Boucheron 9. Erano registri però — ammette la impiegata — può anche darsi che ci fossero dei titoli. « Titoli ce n'erano di sicuro — ha affermato uno dei dirigenti del Sindacato — e al portatore ». Al portatore o nominativi di poco o di molto valore, questo non importa. Sta di fatto che a precisare se non l'entità, ma almeno il contenuto del misterioso involto c'è ormai la testimonianza della donna di fiducia di casa Toselli. La quale, come abbiamo saputo, è stata messa in una camera a pagamento.

La distrazione in portineria

Della disastrosa posizione finanziaria dell'avvocato Toselli, molti erano al corrente. Il fratello che convive, per esempio, la signorina sua ex-impiegata, e perfino la portinaia. Sicuro, anche la portinaia! La quale dimostra di avere per quel suo inquilino una sincera devozione. In uno degli ultimi giorni l'avvocato, sopraffatto dai pensieri, invece di salire nel suo appartamento, era entrato in portineria e accorgendosi soltanto dopo parecchi minuti dell'errore commesso aveva esclamato: « Toh, mi scusino, credevo di essere in casa mia, mi sono sbagliato! ». A sentire tutte le campane ci sarebbe da scrivere un volume sull'avventurosa vita dello speculatore. C'è chi lo mette in croce, c'è chi lo dipinge come una vittima del suo disordine. « Aveva i tasti pieni di titoli — dicono alcuni — e non sapeva neppure quello che possedesse ». « Sapeva il fatto suo! » dicono altri.

Disordinato lo era, indubbiamente. Intelligente anche. La sua carriera, fortunata e fortunosa, era cominciata subito dopo la guerra. L'avv. Toselli era diventato l'oratore ufficiale delle assemblee delle Società. Bel parlatore, brillante polemista, riusciva a strappare, nelle sedute i voti della maggioranza. Vari pezzi grossi della finanza s'eran serviti di lui parecchie volte.

— E adesso lo buttano a mare! — ha esclamato la portinaia. Ma sì, anche la portinaia sa e parla di titoli, di riporti, di differenze. La casa di via Boucheron, del secondo piano al cortile, sembra tapezzata di listini di borsa. La mania dello speculatore aveva invaso un po' tutti. Una signorina, alla quale abbiamo parlato ieri sera, ha perduto quindicimila lire seguendolo nella sua cieca fiducia del « rialzo ». Era uno di quegli uomini che avevano a fior di pelle tutta l'elettricità del Palazzo di via Ospedale e che la scoccava anche su quelli che gli vivevano vicino.

50 milioni

La scala della fortuna, si sa, dà le vertigini, specialmente quando se ne salgono a quattro a quattro i gradini. L'avv. Toselli l'aveva percorsa tutta di un fiato, senza fermarsi e ne era arrivato all'apice: cinquanta milioni! Da... un grattacielo così alto, si capisce, il mondo sottostante sembra piccino e chi c'è arrivato fin sul tetto non pensa neppur più che uno scivolone imprevedibile e banale, la rottura di un piolo della scala d'oro, possa mandarlo a ruzzolarci sopra, un'altra volta. L'avvocato Toselli se navigava per quelle altezze finanziarie con la medesima sicurezza con il quale l'italico « Norge » ha sorvolato il Polo, c'era stato qualche scricchiolio. I parenti, gli amici dello speculatore, che non avevano nelle orecchie tutto quel fruscio di biglietti da mille, l'avevano avvertito e avevano tentato di mettere sull'avviso l'avvocato Toselli. Questi ha proseguito imperturbabile la sua rotta. Rotta... di collo, a somme tirate.

Non si può entrare nei dettagli della vita privata dell'uomo così clamorosamente caduto. Avevamo per le mani interrogate tante persone e tutte ce l'hanno descritto in un modo diverso. Cinque o sei donne, una sconosciuta all'altra, ne hanno detto mirabilie, come se si fossero passata la parola d'ordine. Gli uomini sono stati più crudeli nel loro giudizio. Fisicamente — si capisce — sono stati tutti d'accordo nel descriverlo: piccolino, grassottello, bonario nei gesti e nel sorriso, intelligentissimo nello sguardo, un po' incanutito, specialmente negli ultimi tempi... Del resto, la sua figura era notissima nei ritrovi cittadini, ristoranti e teatri specialmente. Peraltro, lo speculatore si concedeva pochi lussi e quei pochi lussi non eran neppur lussi, ma passatempi. Non aveva neppure un'automobile!

Il consiglio della signorina e di un avvocato

Certo si è che conduceva una vita assai umile al confronto della sua ricchezza. Aveva il cervello imbottito di cifre. Ma di cifre che non servivano a dargli la più lontana idea di quello che realmente possedesse e dei rischi ai quali si era esposto.

— Non giuochi più, avvocato! — lo aveva ammonito un'avvenente signorina. Ma l'avvocato aveva seguitato imperterrito a camminare sull'orlo del precipizio. I consigli di non giocare non gli erano mai venuti però dai trentasei agenti che operavano per lui. Gli uomini, c'è da concludere contrariamente a tutte le regole, sono dunque più avidi delle donne.

— Consegni la sua attività integralmente — gli aveva consigliato pochi giorni fa l'avvocato Turletti — ed io cercherò di aggiustare pacificamente le sue insolvenze.

L'avvocato Toselli, a quanto risulta, non ha dato retta al saggio consiglio ed è finito come è finito. Una rapida parabola, una traiettoria di razzo d'artificio e poi di nuovo il buio. E nel buio, il sibilo del razzo che si spegne fuggendo: le scottature dei creditori, molte ferite finanziarie dalle quali purtroppo cola il sangue di qualcuno che è stato colpito mortalmente.

Intanto, come conclusione, ripetiamo che ieri al Sindacato di Borsa, c'è stata una discreta pioggia di titoli appartenenti all'avvocato Toselli, verso il quale non è stato spiccato mandato di cattura nè ordinanza di « fermo ». I creditori si augurano che ogni quella pioggia continui.

La fuga dell'agente Bianco

Un altro argomento di discorsi e vivaci commenti ha avuto in questi giorni ed ha tuttora l'ambiente borsistico, ancora in agitazione e movimento, nonostante il lento ma progressivo acquietarsi delle procellose acque. L'argomento è dato dalla scomparsa, o fuga che dir si voglia, dell'agente di cambio barone Francesco Bianco. I lettori ricordano che il nome del Bianco è apparso nella cronaca borsistica subito dopo il « crak » Toselli. Trascinato dalla caduta di costui, il Bianco era stato costretto a dichiarare ufficialmente la propria insolvenza; insolvenza che sembra aggirarsi sui tre-quattro milioni.

Abbiamo anche narrato, a suo tempo, come la situazione della ditta Bianco, De Cosimi e C., sia stata tenuta celata per un paio di giorni dal Sindacato di Borsa, per un riguardo verso il titolare della ditta, e per la speranza che si potesse ancora praticare il salvataggio a tale situazione. Infatti due giorni prima della liquidazione il Bianco si era allontanato in automobile da Torino. Aveva esplicitamente detto che si recava a Savona in cerca dei denari occorrenti, e che sarebbe tornato per sistemare lo sbilancio della ditta. Il barone Bianco è uomo di grandi aderenze e di notevoli iniziative, ed era diffusa la speranza — condivisa, come dicemmo, al Sindacato di Borsa — che l'affare potesse essere rattoppato.

Tali speranze erano vive ancora pochi giorni fa, a motivo di una singolare circostanza. Da Savona il Bianco aveva telefonato un mattino ai fratelli a Torino, in questi termini:

« Ho potuto procurarmi il denaro. Torno sollecitamente. Sarò a Torino col treno delle 14 ».

Il suo ritorno fu atteso con ansia facilmente comprensibile dai famigliari e dai soci della ditta, ma il barone Bianco non si fece vivo. Da allora è completamente scomparso: nessuno sa dove sia. Si suppone però, ma non si potrebbe dire in base a quali elementi, che egli si trovi presentemente in Francia.

Naturalmente la fuga del Bianco ha dato la stura ad una grande quantità di commenti. Si parla di irregolarità piuttosto gravi da lui compiute, ed in ciò si vorrebbe vedere il motivo principale della fuga. Si dice anche che alcuni clienti abbiano sporta denuncia contro di lui, ma per ora nulla al riguardo risulta ufficialmente.

Tutto ciò che riguarda il Bianco in questa triste avventura, si presta, del resto, al commento, perchè era nota a tutti la sua vita lussuosa di uomo di mondo. Tutti i ritrovi eleganti della città lo avevano frequentatore assiduo, e la sua figura era notata per l'eleganza del vestire, per la distinzione e la scioltezza dei modi.

Il commissionario arrestato

Un altro fatto nero, in margine alla cronaca dei cracks: un commissionario, trovatosi in difficoltà, ha creduto bene, per far fronte ai suoi impegni, di appropriarsi di una somma a lui affidata da un cliente, e, denunziato, è stato arrestato e tradotto in carcere.

Il commissionario è Felice Terzi, di anni 30, nativo di Bergamo, abitante in via Santa Giulia, 52. Fino a pochi anni fa, egli era stato impiegato nella Banca Popolare di Novara, dove copriva la carica di procuratore. Era un'ottima posizione, poichè il giovanotto veniva a realizzare uno stipendio annuo di circa 60 mila lire. Ma la sirena della Borsa aveva esercitato il suo fascino anche sopra di lui, ed egli, lasciata la Banca, era entrato nell'ambiente borsistico, come commissionario.

Il 28 dello scorso settembre, un cliente, il dottore Camillo Vercellone, di anni 74, abitante in corso Re Umberto, 66, rimetteva in sue mani la somma di 30 mila lire, per il ritiro di 300 Azioni industriali, che il Terzi aveva acquistato a fine mese per il suo cliente. Ma la liquidazione mensile si presentava difficile e travagliata anche pel commissionario, che doveva far fronte a non pochi e non lievi impegni. Gli occorreva del danaro, che non riusciva a trovare. Così, quando ebbe in mano quelle 30 mila lire, si lasciò vincere dalla tentazione, e ne dispose come di cosa sua, senza curarsi di ritirare gli effetti per conto del dottor Vercellone. Questi, quando, col passare dei giorni, senza che il commissionario gli facesse tenere la sua avere, si accorse di essere stato gabbato, ricorse alla Questura, dove presentò la sua circostanziata denuncia. E l'altra mattina il Terzi veniva arrestato nella sua abitazione dagli agenti della Squadra Mobile. Interrogato dal commissario cav. Bametta, il giovane ammise il fatto, cercando una discolpa nella impellente necessità di far fronte ai suoi personali impegni. E' stato tradotto alle Nuove, sotto l'imputazione di appropriazione indebita qualificata.

Inutile dire che anche la notizia di questo arresto ha sollevato viva impressione nell'ambiente borsistico, dove il Terzi era assai conosciuto.

La liquidazione di Borsa completa

Il lavoro compiuto in questi giorni dal Sindacato di Borsa è ormai a buon punto. Grazie all'attività intelligente dei dirigenti, esso ha proceduto alle effettive vendite di migliaia e migliaia di titoli per conto degli insolventi, e la caotica e colossale liquidazione del passato mese è terminata. Sono stati venduti in pochi giorni 160,000 titoli, per un valore complessivo di 60 milioni di lire.

Per dare un'idea del fenomeno basterà tenere presente che per fronteggiare il crack della Banca Italiana di Sconto e per assorbirne i titoli c'era stato, in tutta Italia, un movimento complessivo di 35 milioni, cioè la metà circa del valore a cui è ammontato il movimento attuale della sola Borsa di Torino.

***

La Commissione Reale straordinaria degli avvocati del Collegio di Torino comunica: « Per la verità ed anche per corrispondere alle legittime richieste dei colleghi e del pubblico, si rende noto che il signor dott. Giovanni Toselli non è iscritto nell'Albo degli avvocati del Collegio di Torino nè risulta in quale altro Albo figuri iscritto e che pertanto non compete al signor Toselli l'uso del titolo di avvocato ».

La cerimonia di chiusura
dell'Esposizione missionaria salesiana

Quell'ammirabile raccolta di documenti e materiali adunata nella Esposizione missionaria salesiana, che ha fatto conoscere agli italiani tanti aspetti ignoti o mal noti della vita delle popolazioni selvagge d'ogni parte del mondo, da ieri ha cessato di essere visibile al pubblico. Ieri mattina, infatti, alla presenza del Duca di Genova e delle autorità si è svolta la cerimonia di chiusura, non senza che un sottil senso di rammarico abbia pervaso gli animi di quanti avevano potuto ammirare con godimento dello spirito e con vantaggio della mente la magnifica riuscitissima Mostra.

Quattordici vescovi

La cerimonia si svolse nel salone-teatro dell'Oratorio Salesiano in via Cottolengo 32. Quivi ai posti d'onore accanto al Duca di Genova — che era stato accolto dal suono della Marcia Reale — erano il presidente della Deputazione provinciale, gr. uff. Anselmi; il rettore maggiore, Don Rinaldi; S. E. Casoli ed il barone Torella, della Corte d'Appello; l'on. Bagnasco; il gr. uff. Martinengo, presidente del Tribunale; il conte di San Marzano, rappresentante della Prefettura; il colonnello di Cavalleria Murari della Corte Bra, rappresentante il Corpo d'Armata e la Divisione; il gen. Etna ed il dott. Delli Santi, per il Comune; il tenente-colonnello Rubino ed il tenente Borgna, dei RR. Carabinieri; il comm. Rinaudo; il prof. Bettazzi, il grand'uff. Barberis, ecc.

Sul palcoscenico, intorno a Monsignor Arcivescovo Gamba, una triplice fila di alti prelati, fra cui abbiamo notato i Vescovi: Pinardi, Vicario dell'Archidiocesi; Perlo, della Caucaia; Del Ponte, di Acqui; Rossi, di Susa; Calabresi, di Aosta; Filippello, d'Ivrea, Milone, di Alessandria; Pella, di Casale; Bartolomasi, di Pinerolo; Gamberoni, di Vercelli; Oberti, di Saluzzo; Rossia, di Mondovì; Garigliano, di Biella.

In platea hanno preso posto gli invitati, mentre le gallerie sono gremite di allievi salesiani e della musica. I giovanetti sono forniti di bandierine, che all'apparire del Duca di Genova e delle autorità, essi agitano gioiosamente con uno sventolio che è un graziosissimo spettacolo.

La cerimonia si inizia coll'esecuzione dell'*Inno missionario*, che i giovanetti cantano con l'accompagnamento della banda musicale. Poi, uno degli allievi dell'Oratorio si avanza alla ribalta e porge un grato saluto ed un ringraziamento al Principe ed alle autorità per aver voluto onorare con la loro presenza la chiusura dell'Esposizione, che i giovanetti ricorderanno sempre non solo come fonte di preziose conoscenze, ma come esempio di quanto possa l'attività dei missionari sorretta dalla fede.

Prende quindi la parola il senatore conte Rebaudengo, presidente del Comitato esecutivo della Mostra, che, in una chiara e serrata relazione, espone le liete vicende e l'esito lusinghiero dell'Esposizione, cui arrise un successo così largo. Ringrazia tutti i cooperatori dell'intrapresa, che non sarà senza frutti fecondi e termina con un caldo saluto al Duca di Genova, rappresentante della Casa Savoia.

Al conte Rebaudengo succede il sacerdote prof. Carlo Crespi, missionario fra i Kivaros. Egli esordisce narrando le peripezie da lui subite nel portare alcune casse di materiale per l'Esposizione dall'interno del paese selvaggi alla costa. Soggiunge subito che questo racconto egli ha voluto premetterlo al suo discorso per dimostrare ad un tempo l'importanza della Mostra per l'originalità e la rarità degli oggetti esposti e i sacrifizi, le fatiche, i pericoli superati dai missionari per la raccolta e la spedizione del materiale esposto.

Litigare con le selvagge...

Narra infatti di viaggi lunghi fatti e estenuanti per procacciarsi qualche oggetto di particolare importanza, delle astuzie, degli stratagemmi leciti a cui i missionari dovettero talvolta ricorrere per venire in possesso di qualche cimelio di speciale significato. Una volta, egli stesso, era riuscito a comperare a caro prezzo da un selvaggio una originalissima corona che i Capi portano soltanto nelle grandi ricorrenze.

« Ma — aggiunge don Crespi — pochi giorni dopo venni affrontato dalla moglie del selvaggio, la quale mi investì violentemente: « Ladrone, ladrone, hai rubato la corona di mio marito. Cosa metterà egli in capo alle prossime feste? ». L'oratore dice che rimase male perchè — spiega — « se litigare coi selvaggi è una cosa nient'affatto piacevole, litigare con le selvagge è addirittura un inferno ».

E dovette ammansire la donna regalandole una bella veste dai colori sgargianti. Del resto, anche i selvaggi hanno aiutato i missionari, con buona volontà che talvolta rasentò l'eroismo. Ad un ragazzetto era stato affidato un uccello raro da portare alla prossima stazione missionaria per la spedizione alla Mostra. Il messaggero ad un certo punto dovette attraversare un fiume impetuoso. Coll'acqua fino alla gola egli si inoltrò valorosamente tenendo sollevata la gabbia dell'uccello. Ma la profondità aumentava ed il ragazzo dovette nuotare con una sola mano, e lo fece con bravura per compiere la sua missione. Senonchè le onde diventate impetuose stavano per travolgerlo ed egli venne salvato a stento da due indigeni inviati dal Crespi ad esplorare le rive. In tutte queste peripezie il selvaggetto non dimenticò mai il suo compito e riuscì a consegnare l'uccello vivo e sano alla Missione.

E l'oratore prosegue narrando gustosi episodi della difficile ricerca o raccolta del materiali per l'Esposizione, interessando vivamente l'uditorio. Conclude dicendo che i Missionari tutti sono lieti del dovere compiuto e soprattutto sono grati agli organizzatori della Mostra ed alle Autorità che l'hanno onorata della loro presenza. E' molto applaudito.

Finita così la parte oratoria della cerimonia il Duca di Genova, seguito dai Prelati e dalle autorità, compiè il giro di chiusura dell'Esposizione, che tutti gli invitati mostrano di rivedere con interesse e piacere. Compiuta la visita, il Duca ossequiato da tutti i presenti ed applaudito dalla piccola folla che si è radunata all'ingresso si allontana.

Gli invitati si indugiano ancora nelle belle sale. Un gruppetto di una cinquantina di persone si affolla, incuriosito, attorno alla gabbia del « Maina » uccello parlatore. Ma questo, che è intento a beccare, con molta golosità, un pezzo di mela, mostra di non accorgersi dei visitatori. Però quando costoro, delusi, se ne vanno, Maina sospende la colazione e, si direbbe con ironia, saluta gli invitati che se ne vanno, l'Esposizione che si chiude e il pezzo di mela che sta per finire, con un beffardo:

— *Bôna neuit, bôna neuit!*

L'imprudenza di una giovane operaia
uccisa dal tram di Settimo

Al Regio Parco ieri alle 14,30 si verificava una raccapricciante, mortale disgrazia tramviaria. Sul tram elettrico in partenza alle 14 da Settimo per Torino, aveva preso posto una ragazza di Settimo, certa Baudino, di 22 anni, operaia, che si recava in città per ragioni di lavoro.

Quando il convoglio si arrestò alla fermata del Regio Parco, la Baudino scese in fretta, per portare un pacco in un negozio vicino, commissione di cui era stata incaricata da alcuni conoscenti di Settimo. Ma quando la ragazza uscì dal negozio, il tram si era già rimesso in moto. Per non rimanere a terra, essa si mise a correre, per raggiungere il convoglio. Vi riuscì infatti. Ma ebbe l'imprudenza, anzichè di afferrarsi alla piattaforma posteriore dell'ultimo vagone, di voler salire sulla piattaforma anteriore. Afferratasi malamente alla maniglia non fu in grado di issarsi subito sul predellino, e il movimento del tram finì per farla cadere. La poveretta finì sotto il vagone, e venne travolta e stritolata dalle ruote.

Alle grida disperate dei passeggeri, il conduttore fermò il treno, ma ormai la sciagura era avvenuta. Alla infelice si tentò di portare soccorso, ma essa era spirata. La morte era stata quasi istantanea. Sul luogo si recarono poco dopo le autorità ed un medico, e dopo le constatazioni di legge la misera salma venne trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

NOTE SPICCIOLE

Club Alpino. — Sabato e domenica gita al Rastrièm, in occasione del circuito automobilistico e ascensione della Rognosa (m. 3280). Ritrovo sabato ore 18,45 stazione Porta Nuova angolo via Sacchi. Inscrizioni e informazioni in sede.

Unione alpina « Camoscio », Rivara. — Gita al Mombarone (m. 2100) Valle Orco. Partenza sabato ore 17,15. Ritorno domenica ore 22. Inscrizioni in sede a tutta questa sera giovedì.

Corporazione metallurgici. — Tutti gli impiegati degli stabilimenti sono convocati per domani sera venerdì alle 21 in sede.

Corporazione dell'impiego. — La sede della Corporazione è stata trasferita in via del Carmine, 14.

Associazione reduci di Francia. — Riunione del Consiglio questa sera alle 20,30.

Associazione ferrovieri sansepolcristi. — Questa sera alle 21 riunione del Consiglio per relazione del delegato al Congresso di Livorno.

Centuria Pronto Soccorso. — Questa sera alle 21 adunata in caserma. Abito borghese.

Circolo ferrovieri. — Domenica alle 8 gara bocciofila, con premi, a coppie, libera a tutti. Le inscrizioni si chiudono domenica alle 8.

« Ora e Sempre ». — I soci devono presentarsi in sede entro il 15 corrente per comunicazioni sulla cartella del 7 novembre.

I Divertimenti

Oggi, al SALONE GHERSI
SALTARELLO
interpreterà i quattro atti
« CALMA... SIGNORI MIEI! »

Il pubblico ricorderà certamente il successo clamoroso ottenuto dalla film « *Accidenti, che ospitalità!* » nell'interpretazione brillantissima di Saltarello (Buster Keaton).

L'originale « comico che non ride » non solo ha consolidato, con quel capolavoro di umorismo, la bella fama che si era conquistata collaborando con Fatty, ma ha posto la sua candidatura ai più alti seggi della comicità cinematografica, rivelandosi degno emulo dei migliori, cioè degli Harold Lloyd, dei Charlot, dei Max Linder, dei Ridolini.

La nuova produzione che andrà oggi in programma al « Salone Ghersi »:

« CALMA... SIGNORI MIEI! »

è una miniera di piacevolezze. Essa non ha nulla da invidiare ad « *Accidenti, che ospitalità!* » e svolge temi nuovi, temi personali di Saltarello, che non imita nessuno, ma possiede una individualità comica ben marcata, fresca e inconfondibile. Il pubblico si appresti a fare le più matte risate.

ULTIME NOTIZIE

L'entrata in guerra dell'Italia nelle lettere di Tisza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 6 notte.

L'annunciato secondo volume delle memorie di Tisza è uscito in questi giorni a Budapest in lingua magiara. In attesa dell'edizione tedesca, dobbiamo accontentarci per ora di segnalare le lettere e i passi più importanti che vengono man mano riprodotti dai giornali viennesi.

Oggi il giornale *Die Stunde* pubblica una serie di lettere del massimo interesse per il periodo della neutralità italiana. Tisza evidentemente ci odiava. Egli più di una volta accusa l'Italia di compiere «un atto di brigantaggio».

Nelle lettere del dicembre '14 e del gennaio '15 la gravità del pericolo italiano è sotto valutata, e la forza del movimento interventistico misconosciuta. Le lettere del marzo e dell'aprile ci rivelano un Tisza che — pure odiandoci — si rende conto della realtà delle cose, e quindi della gravità dell'intervento italiano e per scongiurarlo non vede altro rimedio che proporre la pace. Il 2 marzo, in calce ad alcuni appunti su un colloquio con Burian, si trova questa nota significativa: «L'Italia non è ancor fatta, e capisce che le occorrerà conservare la nostra amicizia. Errore! L'Italia è trascinata dalla passione». Nello stesso giorno, Tisza scrive anche a Burian che gli insuccessi militari non lo preoccupano tanto per la portata strategica, che non è decisiva, quanto per l'impressione «pessima» che faranno a Roma e a Bucarest. «In nome del cielo — scrive Tisza — ti scongiuro di restare al tuo posto, e di non lasciare che i briganti si intendano per assalirci insieme. E' un'illusione credere che noi si possa guardare con calma ad una simile eventualità».

Del 17 aprile è la prima lettera — almeno fra quelle finora pubblicate — in cui si parla apertamente di pace. Scrive Tisza a Burian: «Bisogna intenderci, anche nei particolari, coi tedeschi, sulle basi della pace e sui metodi per giungervi nel caso che non si riesca ad evitare il pericolo italiano. Quando dovessimo vedere che con gli italiani non c'è più niente da fare, dovremmo — senza attendere il loro attacco — rivolgere all'Intesa proposte di armistizio. Forse converrebbe anche all'Intesa che l'Italia e la Rumania non ricevano nulla, e noi avremmo almeno un successo su costoro. Dobbiamo intenderci fin d'ora coi tedeschi per potere, al momento opportuno, trattare attraverso il Re Spagna o di Danimarca».

Ma, più decisivo e impressionante anche per la lucidità con cui è vista la catastrofe dell'impero, è il memoriale che — in data 1.o maggio — Tisza dirige a Francesco Giuseppe e — per mezzo dell'Ambasciata germanica a Vienna — ai dirigenti la politica tedesca:

«La decisione è, comunque, in mano agli uomini di Governo italiani. Non noi, ma essi decideranno della guerra e della pace. Se essi vogliono la guerra, noi non potremo distoglierli neanche aderendo a tutte le richieste italiane. A Berlino è stato detto che è troppo presto per considerare questa eventualità sul terreno concreto. Io ritengo che questo sia un fatale errore. Bisognerebbe servirsi di un intermediario adatto (il Re di Spagna o di Danimarca?) ed offrire all'Intesa la pace, ciò che certamente rappresenterebbe per l'Intesa un importante successo, ma che salverebbe le potenze centrali da una completa sconfitta e permetterebbe loro di respingere le pretese italiane, romene e serbe che significano il completo sfacelo della Monarchia».

In questo memoriale Tisza mostra di aver capito la vera situazione meglio di Bülow e di Erzberger che — pure stando a Roma — ancora si facevano illusioni sull'esito della loro missione e si sforzavano ad attribuirne l'eventuale insuccesso all'ostruzionismo di Vienna. Però, da una lettera indirizzata a Tisza il 23 aprile dal maresciallo Conrad, appare chiaro che anche il generale austriaco non si faceva illusioni sulla gravità dell'intervento italiano e dichiarava di «escludere» che la guerra potesse essere condotta su quattro fronti. «Ora più che mai — scrive il generale — è necessario rendersi conto della realtà e mettere all'unisono i fini che ci proponiamo coi mezzi di cui realmente disponiamo». La polemica fra Tisza e i tedeschi seguitò anche dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Essa riappare in una lettera del giugno 1915, nella quale Tisza invita Erzberger a non ripetere a Bucarest l'errore già commesso a Roma, e a non illudersi di evitare la nuova guerra con promesse fatte a spese dell'Austria-Ungheria. In questa serie di lettere, Tisza appare profeta.

La chiusura del Congresso pan-europeo «...Ricordatevi del Piemonte»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 6 notte.

Si è chiuso oggi il Congresso pan-europeo, con un discorso di Coudenhove Kalergi. Il *leader* del movimento pan-europeo ha parlato con tono deciso ed energico. «Vi sono — egli ha detto — in Europa, non più di 500 persone tra uomini politici e uomini di affari i quali, volendo, possono realizzare i nostri postulati di pacificazione e di unificazione economica. Orbene, queste 500 persone o riusciremo a persuaderle a fare il loro dovere verso l'Europa, o riusciremo, alla fine, a cacciarle.

«Tornando nei vostri paesi — egli ha detto rivolto ai congressisti — sarete tacciati di poco patriottismo, ma voi sapete che lavorando alla più grande patria europea fate l'interesse di ciascuna delle vostre piccole patrie. Vi si accuserà di utopia. Ma ricordatevi del Piemonte. Io mi auguro che, da questo momento, nasca in Europa una nobile emulazione tra i vari paesi. Quale di essi saprà essere il pacifico Piemonte dell'unità europea? Quale uomo politico sarà il Cavour della nuova Europa?».

Il Congresso si è sciolto tra grande entusiasmo, votando un ordine del giorno che è stato comunicato ai tre Governi belga, francese e tedesco che si erano fatti ufficialmente rappresentare al Congresso.

Il franco belga stabilizzato dopo un prestito inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 6 notte.

Il governatore della Banca nazionale, che era rimasto a Londra per continuare i negoziati tecnici per il prestito belga di stabilizzazione è ritornato qui stamane. Egli ha annunciato al Consiglio dei ministri — che ha avuto luogo nel pomeriggio — che gli accordi preliminari cogli Istituti di emissione del prestito sono stati conchiusi e che entreranno in vigore appena concluso il prestito stesso. Pare che si tratti di accordi per un'apertura di credito, da parte di Banche inglesi, per settanta milioni di sterline.

La stabilizzazione del franco belga può dunque ormai considerarsi come compiuta. Il franco verrebbe stabilizzato al di sotto di 175. Stando così le cose, il ministro Francqui, salvatore della valuta nazionale, considererebbe la sua missione come felicemente esaurita e si ritirerebbe dal Governo ai primi di novembre.

I minatori inglesi decidono oggi circa le proposte di Baldwin

Si prevede un rifiuto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Il Direttorio della Federazione dei minatori, riunitosi oggi a Londra, ha terminato gli allestimenti per l'Assemblea delegativa di domani. Il segretario Cook, che durante un giro di propaganda in Scozia cadde in deliquio e fu costretto a sospendere le arringhe, è tornato stamane alla capitale per partecipare alla riunione suddetta. Egli si è rimesso a sufficienza, ma ha fatto balenare che — appena finito lo sciopero generale — farà un lungo viaggio per mare, probabilmente nel sud Africa, col proposito di visitare subito dopo la Russia. La sua partenza e la sua prolungata assenza non possono sorprendere nessuno.

L'assemblea di domani è chiamata a prendere atto dei responsi ufficiali delle singole sezioni alle note proposte del Governo (ritorno immediato al lavoro in base a concordati locali rivedibili per il tramite di una Corte nazionale di arbitraggio). E' ormai certo che la maggioranza dei responsi risulterà ostile. Sarà una maggioranza in ragione di tre contro uno, a quanto si prevede stasera. Ciò proverà soprattutto che i minatori, alla stessa guisa dei padroni, non vogliono saperne di arbitraggio obbligatorio. Nè gli uni nè gli altri sono ancora maturi.

Il Gabinetto, dal canto suo, in una lettera indirizzata stasera alla Federazione mineraria per il tramite del segretario privato di Baldwin, esige dall'assemblea di domani una decisione categorica e definitiva in merito alle proposte sul tappeto. Si rammenta come l'offerta sia stata fatta per iscritto da Baldwin fino dal 17 settembre. I minatori erano stati ammoniti a più riprese che l'offerta non sarebbe rimasta in tavola per lungo tempo. Il periodo di grazia per la decisione dei minatori era stato pazientemente prorogato. Esso si chiuderà domani. Le intenzioni del Gabinetto sono molto esplicite: «In queste circostanze — conclude la lettera — è ben chiaro che il Governo non può acconsentire ad alcuna ulteriore proroga dell'offerta che si trova davanti alla Federazione da ormai tre settimane. L'assemblea di domani dovrà dare una decisione ben definita, sia nel senso dell'accettazione che in quello del rifiuto. Qualora l'offerta venisse accettata dalla Federazione dei minatori — e in conseguenza avvenisse una immediata e generale ripresa del lavoro — il Governo introdurrà al più presto possibile la legislazione necessaria. In caso diverso, l'offerta — la quale avrà ovviamente mancato al suo fine precipuo — dovrà considerarsi ritirata».

I delegati del Galles meridionale, i più combattivi di tutti i bacini, proporranno all'assemblea di domani un programma di intransigenza ad oltranza. Nessuno però capisce come questo piano possa venir mandato ad effetto. Il vice-presidente della Federazione descrive la proposta gallese come illegale e insostenibile, prevedendo che l'assemblea la rovescierà immediatamente. Altri 7 mila minatori sono tornati al lavoro oggi.

M. P.

Gli stranieri in Francia e i loro doveri

Parigi, 6, notte.

Il Ministro degli Interni ha diramato ai Prefetti una circolare per ricordare e precisare gli obblighi derivanti dal rispetto delle leggi e dell'ospitalità accordata dalla Francia agli stranieri residenti nel suo territorio.

Nella circolare è detto che le libertà pubbliche non potranno mai portare alla conseguenza di permettere agli stranieri di trasportare in Francia le lotte ed i conflitti politici dei loro rispettivi paesi d'origine. Si invitano poi i Prefetti a prendere tutte le misure che si dovessero rendere opportune, fra cui anzitutto quella di avvertire le persone dirigenti, o comunque responsabili, dell'azione dei raggruppamenti stranieri, nonchè i giornali pubblicati in lingue straniere, che qualsiasi agitazione, polemica violenta o manifestazione provocatrice, come pure ogni tentativo di ingerenza riguardante il diritto d'espulsione sono formalmente proibiti sotto pena di rigorose sanzioni amministrative.

Agli stranieri si fa inoltre obbligo assoluto di non portare nella pubblica via insegne od emblemi che possano provocare delle contromanifestazioni o degli incidenti che comprometterebbero la tranquillità. L'autorità pubblica, oltre ad osservare nei riguardi dei diversi gruppi stranieri un atteggiamento di stretta imparzialità, deve reprimere senza debolezza le azioni di quelli che abusassero dell'ospitalità francese.

(*Stefani*).

Una emozionante notte di nozze a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

Una coppia di giovani sposi ha inaugurato la vita coniugale a Berlino in modo molto movimentato. In viaggio di nozze, essi avevano preso alloggio in uno dei più lussuosi alberghi della capitale. Appena il cameriere era uscito dalla loro stanza, essi udivano di nuovo bussare. Lo sposo apriva senza diffidenza, credendo che si trattasse ancora del cameriere. Invece, gli si parava dinanzi un giovane mascherato che, spianando la rivoltella, intimava il tradizionale «Le mani in alto!». L'aggredito, con molto sangue freddo, si slanciò tuttavia contro l'intruso e — mandato a vuoto un primo colpo di rivoltella — riuscì a strappargli di mano l'arma. Con questa, gli sparava contro alcuni colpi inseguendolo nel corridoi ma senza ferirlo.

Alle grida della sposa erano intanto accorsi i camerieri dell'albergo, i quali continuarono l'inseguimento del malandrino per la strada, dove egli era riuscito a fuggire. Un cameriere, con un colpo di lotta giapponese, potè infine atterrarlo nel mezzo della piazza Victor, che è la più frequentata di Berlino, fra la curiosità dei passanti. Il delinquente è uno studente austriaco di venti anni, il quale, trovandosi a corto di quattrini, aveva preso alloggio nell'albergo appunto con l'intenzione di operare un colpo brigantesco.

Parigi-New York a volo

Un tentativo di Tarascon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Il raid transoceanico Parigi-New York, progettato dall'asso di guerra Tarascon, sarà probabilmente tentato nella primavera prossima. L'apparecchio è in costruzione. Esso misurerà metri 17.50 di apertura di ali e 3,80 di profondità. La superficie portante sarà di 42 metri quadrati. Coi 3400 litri di benzina e 280 litri di olio, motore ed equipaggio compresi, l'apparecchio avrà un peso di circa 4200 chilogrammi. Il motore previsto è un 420 HP. a meno che all'ultimo momento non sia sostituito con un altro di 500 HP. L'equipaggio sarà composto di due piloti. L'apparecchio sarà a doppio comando.

Comunisti arrestati ad un banchetto a Candelo

Biella, 6 notte.

Stanotte, prima delle 2, la porta delle carceri giudiziarie di Biella-Piazzo, si apriva, per dare il passo a una colonna di arrestati insolitamente numerosa. Ben 33 erano gli individui in istato di arresto e la retata era opera del commissario capo della nostra Questura cav. uff. Norcia. Fra gli arrestati vi era certo Luigi Viana di Emilio, di anni 30, detto «Civil» da Candelo, che era stato rimesso in libertà proprio al mattino, dopo aver scontato un anno di reclusione per associazione a delinquere.

L'eccezionale operazione di P. S. era avvenuta come segue: A Candelo erano segnalati parecchi giovani comunisti. In questi giorni per festeggiare il Viana, si era fatta un'attiva propaganda comunista, per concedere una cena d'onore al liberato dal carcere, e ieri sera, a Candelo, in un cortile dell'abitazione del Viana, erano convenuti 32 individui parte di Candelo e parte venuti dal Circondario e da fuori. Coi 32 comunisti erano anche una decina di donne. Il numeroso gruppo di convenuti alle 21, preparata una lunga tavola, si assise per consumare la cena in onore del Viana. Già i convivi avevano consumato l'antipasto, e si disponevano a mangiare un abbondante piatto di carne con spinaci, quando nel cortile irruppe il cav. Norcia, seguito da un nucleo di agenti di P. S., di carabinieri e di militi nazionali, che avevano circondato l'abitazione del Viana. A coadiuvare il funzionario nell'operazione di P. S., erano il tenente medaglia d'oro cav. Vedoti, il vice-commissario dott. Molinari e il centurione Riccardo Mino. A tutti i presenti i funzionari intimarono le mani in alto, le donne furono allontanate, e gli uomini dichiarati in arresto e accompagnati provvisoriamente nella caserma dei carabinieri di Candelo, ove tutti i 32 arrestati e il Viana furono sottoposti a un diligente interrogatorio da parte del Commissario Norcia, al quale premeva di procedere a diligenti perquisizioni per scoprire nuovamente il filo delle «cellule» comuniste e di fabbrica. Infatti, lo stesso funzionario lo scorso anno, con sorprese del genere, era riuscito a individuare i capi delle «cellule» di fabbrica. Nella stessa serata le abitazioni dei maggiori indiziati furono perquisite e l'autorità potè così sequestrare largo materiale di propaganda sovversiva.

Ancora stamane l'autorità fu in moto per nuove perquisizioni domiciliari e per la ricerca delle singole responsabilità. Opuscoli, giornali e corrispondenza d'indole sovversiva furono sequestrati in grande quantità. Il Viana e i suoi 32 compagni, sono stati denunciati tutti in stato d'arresto per apologia di reato e per l'art. 1 della legge sulla P. S.

Sfuma un preteso colpo di scena nel delitto di Mede

circa la colpabilità del rag. Annarratone

Milano, 6 notte.

Da qualche giorno i giornali milanesi hanno dovuto rioccuparsi dell'impressionante delitto di Mede, avvenuto mesi or sono e nel quale caddero due carabinieri barbaramente colpiti a rivoltellate da una banda di malfattori che si ripromettevano di compiere un grosso colpo alla succursale di Mede della Banca Popolare di Novara. Pareva ora che fosse intervenuto un colpo di scena e che cioè uno degli arrestati, certo Francesco Vitali, avesse accusato innocentemente il cassiere della Banca stessa, Domenico Annarratone, arrestato egli pure e dalla polizia ritenuto capo ed istigatore del delitto. Il Vitali, forse pentito della delazione, smentì recisamente la sua prima versione dichiarando che gli era stata carpita dal funzionario inquirente. Nel pomeriggio d'oggi il Vitali fu messo di fronte al funzionario inquirente in parola, cioè il cav. Bucarelli, e fu facile stabilire come la smentita del Vitali non avesse alcuna consistenza perchè il funzionario non usò intimidazioni di sorta; in secondo luogo lo sciagurato cadde in tali e tante contraddizioni che bastarono a rivelare la sua malafede. Quindi il delitto di Mede rimane sempre prospettato nelle linee acquisite agli atti della Procura del Re.

Tre banditi mascherati in una villa

Due signorine prigioniere

Trieste, 6 notte.

Un audace atto di brigantaggio è stato commesso in una villa presso Santa Croce. Verso le 24 tre individui armati e mascherati si appressarono alla casa del possidente Giovanni Sedmak. Due di essi forzarono la porta e si introdussero nell'appartamento; il terzo rimase di guardia. Girando al lume di lampadine elettriche tascabili i malandrini entrarono nella stanza da letto dove dormivano i coniugi Sedmak e un loro nipote, Danilo di 16 anni. Al chiarore delle lampadine la moglie del Sedmak, Giovanna, si svegliò e gridò aiuto. A sua volta il giovane Danilo vedendo i figuri si levò dal letto e fuggì in camicia com'era. Sulla porta l'individuo rimasto di guardia lo afferrò per le braccia e gli intimò di rientrare senza fiatare. Alla intimazione il poveretto obbedì senz'altro e si rincantucciò in un angolo atterrito. Intanto al baccano si svegliavano le due figlie del Sedmak. Una delle sorelle, Emilia di 22 anni, si vide venire innanzi i briganti che la rincorsero con un pugnale minacciandola di morte se avesse gridato. L'altra, Angela di 24 anni, lanciatasi in soccorso dell'Emilia, fu afferrata strettamente per le braccia e ridotta all'impotenza. Senonchè i malandrini accortisi che erano stati scoperti anche dai vicini di casa, i quali cominciavano ad accorrere, si diedero alla fuga per la campagna. I carabinieri, avvertiti, li inseguirono, ma inutilmente. Intanto le due sorelle che frattanto erano state rinchiuse dai malandrini in una stanza, furono liberate. Sul posto furono trovati grimaldelli, chiavi false e un fodero di pugnale austriaco.

Il feritore della piccola Venino arrestato

Milano, 6 notte.

Nel pomeriggio di ieri in seguito ad indagini ed appostamenti è stato arrestato a Codogno certo Dante Teruzzi fu Eurico, di 20 anni, come colui che avrebbe sparato domenica scorsa le rivoltellate contro l'automobile del prof. Venino. Un proiettile — come è noto — andò a colpire una figlia del professore stesso, la piccola Giulia, ferendola gravemente. Il Teruzzi infatti ha finito col confessare ed è stato tradotto a Milano nelle carceri di San Vittore. La piccola Venino, operata per la estrazione del proiettile, va migliorando. L'autorità ha fatto i primi rilievi sull'automobile che è stata reportata.

Camion di fascisti ribaltato

1 morto, 2 moribondi e parecchi feriti

Perugia, 6 notte.

Ieri sera nei pressi di Panicale, un camion carico di fascisti, reduci dalla radunata di Perugia e diretti alla zona del Trasimeno, si è rovesciato. Il possidente Pasquale Trastini, d'anni 25, del fascio di Castiglion del Lago, è morto sul colpo e due passeggeri, dei quali non si conosce ancora il nome, sono stati raccolti in pietose condizioni, tanto che si dispera di salvarli. Vi sono inoltre molti feriti e contusi.

Una rivolta di pazzi

Sei scomparsi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Una parte dei pazzi chiusi nel sanatorio di Brenty-La-Couronne, malcontenti per il vitto, si sono rivoltati ieri sera forzando le porte, abbattendole e rovinando ogni cosa. Sono intervenuti i gendarmi, che ridussero alla calma i disgraziati. Sei di essi mancano all'appello. I danni si calcolano a 40.000 franchi.

DA CUNEO

In una rissa a Monforte certo Giuseppe Canavero è stato colpito al viso con una chiave da Lorenzo Beccaria, ed ha riportato la frattura del naso. Il feritore è stato arrestato.

I panettieri Sebastiano Arcorano e Rosa Gioacchino, sono stati contravvenuti per inosservanza del decreto sulla panificazione.

TEATRI

Il successo di Emma Gramatica a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Emma Gramatica ha iniziato ieri sera al teatro Edoardo VII il suo breve corso di recite davanti ad una sala affollata dal pubblico delle grandi serate parigine, presenti tutte le personalità della colonia italiana. Come spettacolo di apertura, l'illustre artista aveva scelto il *Sogno di un mattino di primavera* di D'Annunzio, e le *Medaglie della vecchia signora* dell'inglese Barrie. Ancorchè i due lavori non fossero forse i più adatti a fornire ad un pubblico straniero una nozione immediata dell'arte di colei che i manifesti presentavano — sulla fede di una frase di D'Annunzio — come «l'erede della Duse», il successo fu grandioso, convinto e sincero.

Ne fanno fede oggi i giornali, che parlano della rappresentazione in termini calorosissimi. «Emma Gramatica — dice il *Temps* — si è fatta udire, per la prima volta ieri sera dal pubblico francese. La celebre artista italiana è stata accolta da lunghi applausi. Noi le dobbiamo un'ammirazione mista di gratitudine. La signora Gramatica è vivamente affezionata al nostro teatro ed a lei, al suo prestigio, molti dei nostri autori debbono di esser stati conosciuti al di là delle Alpi. Nel suo repertorio, che è immenso, i lavori francesi — e particolarmente quelli dei nostri giovani drammaturghi — entrano sempre in cospicua proporzione. La signora Emma Gramatica ha tenuto a mostrarci sin da principio la straordinaria diversità dei suoi mezzi. Il suo giuoco è interamente nello sguardo e nelle mani. Essa esprime meno di quello che non suggerisca. Mille forze segrete e fremiti sembrano agitarla; il suo corpo fragile ha qualche cosa di immateriale. Affranta, finalmente essa si ripiega su se stessa come un fiore sul proprio stelo.

«Non si può fare a meno, ascoltandola, di ricordarsi per alcuni istanti dell'ombra di Sarah Bernhardt. Noi la vediamo un istante dopo in una trasformazione stupefacente. Essa rappresenta un lavoro umoristico di Barrie, *le Medaglie della vecchia signora*. In un personaggio di vecchia portinaia, con le spalle curve, la testa penzolante, la bocca di traverso, claudicante, essa spinge il realismo fino all'orribile. Si soffre quasi, per una trasformazione della sua persona così completa e così totale; ma questa favola non è forse quella dell'interprete per eccellenza? Molte delle nostre graziose artiste potrebbero andare ad ascoltare con vantaggio le lezioni che dà la signora Gramatica».

Ed Henri Bidou, sui *Débats*, soggiunge:

«E' impossibile raffigurare della povera vecchia, astuta, ingenua e tenera, una immagine più stupefacente di quella che abbiamo veduto ieri. La prodigiosa figurazione è dovuta all'arte di Emma Gramatica: una verità spinta ai suoi estremi limiti e mantenuta con cura meravigliosa nei dettagli. E' un'arte molto diversa da quella a cui le nostre attrici ci hanno abituato, di quella di una Réjane o di una Sarah Bernhardt. Qui abbiamo una specie di perfezione continua, di invenzione rinnovata, secondo per secondo».

Robert Kemp sulla *Liberté*, non è meno entusiasta:

«Emma Gramatica agita molto le sue braccia delicate, le quali seguono i movimenti del pensiero, il ritmo e le variazioni dei menomi sentimenti. Sono come gli aghi di un apparecchio sismico. Essa ci dà il grafico di tutte le sue minime emozioni».

L'attrice italiana recita stasera *La moglie di Claudio*, e reciterà domani *Casa di bambola*. Le recite termineranno venerdì colla *Tersine folle* di Bataille.

Adunanza cooperativistica ad Alessandria

L'ufficio provinciale degli acquisti

Alessandria, 6, notte.

Stamani negli uffici della Federazione Provinciale dell'Ente Nazionale delle Cooperative, presieduto dall'on. Domenico Bagnasco fiduciario regionale dell'Ente, si è tenuta un'adunanza tra i rappresentanti delle Cooperative e spacci operai della provincia. Il presidente spiega ai presenti l'opportunità di creare l'ufficio provinciale per gli acquisti collettivi. La proposta viene appoggiata dal prof. Garavelli, dal sig. Massobrio, Coscia e Cornaglia, dopo di che viene approvata la costituzione dell'ufficio e si procede alla nomina dei Commissari per il nostro circondario i quali sono: presidente il cav. Carpignano Remigio, fiduciario provinciale dell'Ente, commissari i sigg. Coscia Eugenio per gli spacci sindacali operai, cav. Massobrio per le Cooperative ferroviarie, Cornaglia per le cooperative in genere. L'ufficio farà in piccolo quello che l'Alleanza Cooperativa di Torino sta per fare in favore delle Cooperative e spacci operai. L'ufficio resterà aperto il lunedì per ricevere le ordinazioni.

DA BRESCIA

Davanti all'uscio della casa della nostra Ernesta Pachera, a Gardone Riviera, si è sparata una rivoltellata al capo certo Aristide Pachera, d'anni 30. Condizioni disperate.

BOLLETTINO METEORICO

5 ottobre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	25	13	sereno	
Milano	21	14	coperto	
Genova	24	17	sereno	legg. m.
Venezia	21	13	»	»
Firenze	21	11	»	
Ancona	19	14	»	»
Bologna	19	14	»	
Taranto	24	10	»	calmo
Palermo	24	16	»	»
Catania	25	18	»	»
Cagliari	26	14	»	»
Tripoli	30	17	½ coperto	»
Messina	25	19	sereno	»
Trieste	22	14	»	»
Fiume	21	13	»	»
Bari	29	13	»	legg. m.
S. Remo	23	16	»	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temperatura massima del giorno 5 + 21,1

Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 6,5

La giornata di ieri: Sereno.

Stato Civile di Torino

6 ottobre 1926.

NASCITE N. 30, maschi 15, femmine 15.

MATRIMONI: Boulni Giuseppe con Peccinini Isabella — Cacciabue Pietro con Buriasco Maria — Lusso Ezio con Calcià Emilia — Malandri Natale con Italicci Fernanda — Monti Giacomo con Delvecchio Elena — Negra Giovanni con Grosso Lucia.

MORTI: Moretti Angelo fu Giuseppe, d'anni 61, di Torino, parrucchiere, via Madama Cristina, 4 — Tamagnone Maddalena m. Ferrero, id. 44, di Valfenera d'Asti, cas., via S. Donato, 4 — Rapellino Teresa m. Serramoglia, id. 67, di Torino, cas., via Sacchi, 41 — Tarello Silvio fu Celestino, id. 30, di Susa, impiegato, via Schina, 9 — Gabbio Vittorio f. Luserna, id. 54, di Torino, agiata, via Ormea, 6 — Molino Ernesta di Carlo, id. 17, di Torino, sarta, via Nizza, 187 — Cinci Alfonsa ved. Bianciardi, id. 63, di Siena, cas., via Cesana, 44 — Scaglia Pietro Giuseppe fu Gior. Antonio, id. 67, di Piossasco, manovale — Faja Giovanni fu Carlo, id. 70, di Torino, impiegato — Barbieri Antonio fu Giovanni Battista, id. 60, di Susa, insegnante — Serra Giovanni fu Giuseppe, id. 34, di Dronero, negoz. — Ungherini Ada di Agliano, id. 53, di Cagli, profess. — Bosco Anna m. Durello, id. 44, di Asti, agiata — Tamagnone Lucia fu Giuseppe, id. 48, di Riva di Chieri — Recalti Amalia ved. Berruto, id. 56, di Castello d'Annone, cas.

Minori d'anni sei, 6.

Totale 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Lunedì 11 corr., alle ore 9, nella Chiesa «Gesù l'Adolescente» (Borgo San Paolo) si celebrerà la messa anniversaria per

Gavazza Teresa nata Bonaudo

deceduta in S. Francisco California. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno. (27198

In seguito a improvviso malore si spegneva oggi in Lainate la incomparabile esistenza di

NINA PATETTA VERONA

Il marito: Cav. Uff. **Francesco Patetta**; i figli: Ing. **Giuseppe** colla consorte **Luigigina Airoldi** e figli; **Giovannina** col marito Rag. **Piero Minnchesi** e figli; Architetto **Ugo** colla fidanzata **Fanny Longhi**; ed **Elda**. I fratelli: Grand'Uff. **Cesare Verona** colla consorte **Eugenia Cremieux** e figli; **Davide**; **Esterina** col marito **Romeo Mancinelli** e figli; **Eugenia** col marito Dr. Cav. **Emilio Jona** e figli; Comm. **Eugenio** colla consorte **Gina Levi** e figli; **Augusto** colla consorte **Clotilde Avigdor** e figli; **Annetta** col marito **Guido Quaranta**. Il cognato **Angelomario Patetta**; la cognata **Maria Patetta Fanolis** e figli.

I cugini e i parenti tutti ne dànno il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo all'abitazione in Milano, via Paolo Sarpi N. 15, il 7 corrente, alle ore 15.

Lainate, 5 Ottobre 1926. (27334

La Ditta **Cesare Verona** ha il dolore di partecipare la morte avvenuta il 5 corrente a Lainate (Milano) della Signora

NINA PATETTA VERONA

sorella del Titolare. (27327

Il Personale Tecnico e Amministrativo dell'**Associazione fra Utenti di Caldaie a Vapore del Piemonte** partecipa con vivo dolore la perdita del

Cav. Ing. CARLO MORRA

suo amatissimo direttore. (A

Il Consiglio di Amministrazione dell'**Associazione fra Utenti di Caldaie a Vapore del Piemonte** ha il dolore di partecipare la perdita del suo amato direttore (A

Cav. Ing. CARLO MORRA

Dopo lunghe sofferenze rendeva la sua bell'anima a Dio la Professoressa

ADA UNGHERINI

Il Padre, la Sorella, la Zia ne dànno il dolorosissimo annunzio. Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali che avranno luogo Giovedì 7 corr. alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Castellano - Telef. 41-291 - Primo Stabilimento Ital.

La **Barone Ascoli** e **Toesca** ha il dolore di partecipare la repentina perdita della Signora

TOESCA IRIDE

consorte del suo comproprietario Signor Tommaso Toesca.

Castellano - Telef. 41-291 - Primo Stabilimento Ital.

Alle ore 14 di ieri, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, serenamente spirava

Toesca Iride n. Pagliassotti

d'anni 63

Ne dànno il triste annunzio il marito **Tommaso**, i figli: **Margherita**, **Giulia**, **Domenico** e **Assunta**, il fratello, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi giovedì 7 corr. alle ore 14 in Villanovetta (Cuneo). La cara salma verrà trasportata a Torino.

Torino, 7 Ottobre 1926.

Via Val Pellonera, N. 11.

Castellano - Telef. 41-291 - Primo Stabilimento Ital.

Stamane è ritornato in Cielo il piccolo angioletto

Mauro Foà

Con angoscia l'annunciano i genitori **Roberto** e **Diodata**, i fratellini **Paola** e **Bruno**, la nonna, gli zii, le zie, i cuginetti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 7 corrente alle ore 14,30, partendo dalla Barriera di Piacenza.

Si prega di non mandare fiori destinando invece alla beneficenza.

Villa Foà - Boccadoro - Moncalieri, 6 Ottobre 1926.

Conta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

I componenti l'Ufficio del Sig. **Roberto Foà**, Agente di Cambio, hanno il dolore di annunciare la morte del piccolo

MAURO

figlio adorato del loro principale. (27315

Ieri mattina, alle ore 8, dopo breve malattia, munita dei conforti di N. S. Religione, spirava serenamente nel bacio del Signore, l'anima buona e cara di

Anna Durello n. Bosco

Ne dànno il doloroso annunzio il marito **Pietro**, la mamma **Giulia**, l'adorata sorella **Giuseppina** col marito **Bellero Giuseppe** e bimbo **Luciano**, la suocera **Giovanna** e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 7 corr. alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano. Non si mandano partecipazioni speciali. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta funzione.

Conta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

La **Mamma**, i **Fratelli**, la **Sorella** e le **Cognate** della indimenticabile

ANGIOLINA CAVAJA'

ved. Ing. CAMBI

ringraziano vivamente tutte le buone e gentili persone: parenti, amici e conoscenti, che con fiori, scritti e presenziando ai funerali, si unirono al loro dolore onorando l'adorata scomparsa.

Castellano - Telef. 41-291 - Primo Stabilimento Ital.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.